

# TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Istanza del deputato Salvatore Morelli. = Seguito della discussione del bilancio preventivo dell'entrata e del capitolo 15, Dazi interni di consumo — Raccomandazioni dei deputati Cortese e Marolda-Petilli — Considerazioni e reclami del deputato Seismit Doda, e suo voto motivato per rimediare alle conseguenze della gravità dei dazi comunali — Dichiarazioni del ministro per le finanze — Spiegazioni del relatore Maurogò nato — Approvazione del voto proposto — Sui capitoli 16, 18, 19, 24, 27, 30, 34, 39, 42, 54 e 56 i deputati Branca, Billia Antonio, Lioty, Mussi, Sulis, Cencelli, Bonfadini, Torrigiani, Righi, Merizzi, Asproni, Tasca, Pissavini, Seismit Doda, e Angeloni fanno osservazioni, domande e istanze diverse — Danno spiegazioni o risposte i ministri per le finanze e per l'istruzione pubblica, ed i deputati Maurogò nato, relatore e Cadolini — Sono approvati i capitoli fino al 58. = Interrogazione del deputato Dentice intorno ad inconvenienti che avvengono sulle ferrovie meridionali — Risposte del ministro per i lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle 2 1/2.

ROBECCHI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

TENCA, segretario, legge il sunto della petizione seguente:

491. I canonici ed i parroci di Pavia rappresentano al Parlamento essere stati assoggettati colla legge 26 giugno 1866, n° 2987, ad un doppio balzello di manomorta e di successione, e chieggono dall'autorità competente di essere esonerati da una di dette tasse.

## ISTANZA DEL DEPUTATO MORELLI SALVATORE.

MORELLI SALVATORE. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Sabato presentai al banco della Presidenza un'interpellanza al ministro dell'interno sullo scioglimento di alcune associazioni operaie di Roma. L'onorevole ministro prese tempo per procurarsi i documenti necessari al riguardo, dopo di che, promise si sarebbe determinato il giorno in cui quest'interpellanza avrebbe avuto luogo.

Ora, essendosi indugiato di troppo, prego l'onorevole presidente di chiedere all'onorevole ministro, al momento in cui sarà presente, quando crede di rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, tengo sul banco della

Presidenza la sua interpellanza, ed appena sarà presente il ministro dell'interno, la Camera determinerà l'ora ed il giorno in cui la medesima dovrà aver luogo.

## SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA PER IL 1873.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1873.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 15, *Dazi interni di consumo.*

L'onorevole Cortese ha facoltà di parlare.

CORTESE. Io debbo rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro delle finanze ed a questa congiungere una preghiera. Nel farlo credo di essere conseguente al voto che insieme colla maggioranza ho dato l'altro giorno, dappoichè con quel voto io ho inteso di approvare il sistema del ministro e di disapprovare invece i casi eccezionali, nei quali agenti subalterni, discostandosi dalle norme del sistema, si sono permessi abusi che noi tutti abbiamo deplorati e condannati. Ora si tratta appunto di una di queste eccezioni che è avvenuta nel comune di Agnone.

La legge del dazio di consumo ha creato due specie di comuni, i chiusi e gli aperti, ma nè i chiusi sono chiusi, nè gli aperti sono più aperti dei chiusi: è una finzione di legge.

I comuni che abbiano 8000 anime agglomerate insieme sono comuni chiusi, comunque fossero aperti, e quelli che ne hanno meno sono comuni aperti, e la

differenza non è solamente di nome, ma è di sostanza, poichè sui comuni chiusi indubitamente cade un canone assai più grave che non sui comuni aperti. Ora il comune di Agnone era sotto l'oppressione di un canone gravissimo che non poteva pagare, poichè la finzione della legge non gli infondeva i mezzi di poter dare quello che non aveva. Esso quindi reclamò, poichè riteneva che la popolazione non arrivasse a quel numero, pel quale si poteva applicargli la definizione di comune chiuso.

Il Ministero trovò che il fatto era da verificare, e mandò colà un ispettore, il quale, guardato il lato sinistro e il lato destro, si accorse che la popolazione superava le otto mila anime, ed allora il comune si dovette provvisoriamente acquietare a questo risultato.

Ma più tardi è avvenuto un fatto che ha modificato sensibilmente la posizione, poichè, eseguitosi il censimento ufficiale, e risultato dallo stesso che il comune di Agnone non aveva una popolazione agglomerata la quale arrivasse alle otto mila anime, la rappresentanza municipale chiese, con petizione deliberata dallo stesso Consiglio, che fosse applicata la legge, cioè fosse dichiarato comune aperto.

Il Ministero non diede nessun provvedimento sopra questo reclamo, e mi pare che esso sia fondato sulla legge. Infatti se Agnone non ha una popolazione agglomerata di otto mila anime, non può essere ritenuto comune chiuso, a meno che si voglia per esso adottare una norma diversa da quella adottata per tutti gli altri comuni.

Io quindi prego l'onorevole ministro di volermi dire quali sieno le ragioni per cui, quantunque il censimento ufficiale dimostri che la popolazione di Agnone non raggiunga il numero voluto per essere dichiarato comune chiuso, si voglia tuttavia considerare come chiuso, e si voglia sottoporlo ad un dazio che esso assolutamente non può tollerare.

E quando fra le ragioni che egli vorrà dare, non se ne trovi nessuna fondata, io lo prego sin d'ora di voler rimediare a quel gravissimo inconveniente, il quale ha prodotto immensi danni in quel comune, poichè si è mandato dal Governo centrale una schiera di gabelotti, i quali, vessando in tutti i modi possibili, non sono riusciti a raccogliere nulla, se non la persuasione che si trattasse come comune chiuso quello che era e doveva essere comune aperto.

Io mi auguro che le risposte del signor ministro possano essere soddisfacenti.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Seismit-Doda.

**SEISMIT-DODA.** Io ho domandato la parola sull'articolo relativo ai *dazi interni di consumo*; ma, prima di parlarne, credo non inopportuno constatare davanti alla Camera la risposta data ieri dal signor ministro delle finanze alla mia domanda circa la disdetta dei nostri trattati di commercio da parte della Fran-

cia. L'ora inoltrata ed il mormorio di disattenzione che solitamente si suscita in una Assemblea prossima a sciogliersi, forse non permisero ieri a tutti di raccogliere le parole dell'onorevole ministro intorno a sì importante argomento.

Avendogli io chiesto se fosse vero, o no, che la Francia avesse domandato la revisione dei nostri trattati di commercio, egli rispose che ciò potevasi desumere da quanto si udì nelle discussioni avvenute nell'Assemblea francese, ma che non constava fosse giunta al Governo italiano veruna richiesta su questo proposito.

Ora potrebbe darsi che taluno dei miei colleghi bramasse sapere da quali indizi io abbia desunto questa avvertita possibilità. Dalle testuali parole, risponderei, dell'onorevole relatore del bilancio dell'entrata. Infatti egli dice che « forse le questioni intorno alle tariffe doganali sarebbero portate alla discussione della Camera assai più presto di quanto avremmo creduto, poichè, come è noto, la Francia domanda la modificazione dei nostri trattati. » Sono queste le sue testuali parole.

Ora pensando io che l'onorevole Maurogò nato, e per l'autorità che gli spetta come relatore del bilancio, e per l'autorità personale sua nel partito cui egli appartiene, dovesse essere stato bene informato dallo stesso Ministero, ch'egli suole qui sostenere, attribuii non poca importanza a questa sua precisa affermazione: « è noto che la Francia domanda la modificazione dei nostri trattati. » Queste parole davano diritto a logicamente supporre che realmente una domanda speciale fosse stata indirizzata dal Governo francese al nostro; ed in tal caso sarebbemi sembrato sommamente importante che il commercio italiano ne fosse avvisato sin d'ora, anche allo scopo che l'opinione pubblica spingesse il Governo sempre più verso quell'indirizzo al quale, come ieri avvertii, sembra essersi avviato mediante i lavori dell'inchiesta industriale, che fra breve saranno resi di pubblica ragione.

Ciò premesso, vengo ora ai *dazi interni di consumo*, argomento intorno al quale chiesi facoltà di intrattenere la Camera.

Per quanto sia poco confortante, soprattutto in argomenti economici e finanziari che esigono raccolta e benevola attenzione, lo indirizzare la propria parola ad una assemblea squallida per numero e come stanca in seguito ad una calda recente discussione, avvenuta infatti stamane nel Comitato privato, nondimeno, riflettendo che di qui si parla al paese, che le nostre parole vengono stampate, e commentate le nostre idee, e che appunto per questo una qualche influenza esse esercitano, da qualsiasi parte della Camera sieno rivolte a far appello alla pubblica opinione, io non esito a sottoporre al giudizio della Camera alcune riflessioni che mi vennero suggerite dall'esame di questo capitolo del bilancio.

Ripeterci cosa che sta nella coscienza, nella convinzione di tutti, ed emerge anche dagli studi di molti fra i nostri stessi colleghi, accingendomi a dimostrare che il *dazio consumo*, soprattutto organizzato com'è in Italia, può dirsi una delle imposte indirette più esiziali allo sviluppo economico del paese.

Tutti sanno infatti quale rincarimento dei viveri deriva dal dazio di consumo; tutti sanno come questa imposta, *indiretta* nella sua classificazione tecnica, ma, nel fatto, una delle più *dirette* ed inevitabili, poiché colpisce le prime necessità della vita, graviti specialmente sulle classi operaie, su chi vive del quotidiano lavoro.

È noto del pari che le classi operaie, poste, da un lato, tra il *corso forzoso*, che diminuisce il valore delle merci ed aumenta il prezzo delle cose, dall'altro lato fra le strette del *dazio di consumo*, che rincarà gli alimenti necessari alla vita, si trovino sempre più disagiate, e si dibattano tra le spire di quell'affannosa inquietudine che deriva dal malessere materiale, e da cui talvolta qua e là prorompono, ora sotto una, ora sotto altra forma, quelle perturbazioni sociali, quegli antagonismi tra il capitale e il lavoro, che si traducono poi negli *scioperi* delle classi lavoratrici.

Gli scioperi in Italia, a mio credere, quantunque pur troppo il nostro paese non sia ricco di industrie, nè quindi di numerosi operai, derivano fra noi essenzialmente da queste due tristi cause: il *corso forzoso* ed il *dazio consumo*.

Noi parliamo qui spessissimo di libertà economica; e, teoricamente, ne professiamo i principii; parliamo di libero scambio, e forse chiunque siede in quest'aula, non dirò che arrossirebbe, ma poco meno, di non professarsi devoto alla teoria del libero scambio.

Ma se riflettiamo, o signori, che, dopo avere distrutti sette confini interni che dividevano la nazione italiana in altrettanti Stati diversi, abbiamo creato mille barriere per mille città italiane, un confine irto di mura e presidiato da guardie ad ogni accesso delle nostre città, vedremo nel fatto che quest'imposta, analizzando attentamente gli effetti e i modi di applicazione, può dirsi il rinnegamento aperto, flagrante, dei principii che diciamo di professare.

Ma non solo dei principii di libertà economica, anche dei principii morali, della pubblica moralità noi ci mostriamo solleciti, ben a ragione, in quest'aula; e qui spesso ci funestano le tristi statistiche presentate dall'onorevole ministro dell'interno, intorno ai reati contro le persone e contro le proprietà, i quali pur troppo vanno di giorno in giorno crescendo.

Ebbene, signori, voi tutti sapete, e l'onorevole ministro delle finanze non può ignorarlo, quanto il *dazio di consumo* agisca come un perpetuo fomite, quasi direi uno stimolante al contrabbando; quanto dal contrabbando appunto nasca quell'abitudine o quella tendenza delle frodi all'erario, delle quali l'onorevole mi-

nistro delle finanze, con parole talvolta anche troppo vive, si lagna parlandoci dei rapporti della finanza coi contribuenti, come accadde testè nella discussione intorno alla tassa della *ricchezza mobile*.

Il dazio di consumo crea in tutto il regno la necessità di una generazione di gabellieri, una robusta generazione tolta al proficuo lavoro dell'agricoltura, dell'industria, delle arti; crea per lo Stato e per i comuni la necessità di una biblioteca di tariffe e di regolamenti onde poter essere amministrato.

Lasciamo da parte la questione del costo di questa amministrazione, costo che, in media, e senza punto di esagerare, prendendo insieme lo Stato e i comuni, si può valutare nel 50 per cento del prodotto lordo. Non parliamo neanche delle noie, delle molestie inflitte ai cittadini; non parliamo dell'impulso che da questo cespite d'imposta ricevono le frodi, e dalle frodi, come è naturale, la reazione di chi è preposto a scoprirle, a frenarle, a punirle; per cui spesso vediamo il regno della frode e della violenza sostituito a quello dell'equità e della legge. Avrei troppo amare cose a dire, e abbonderebbero i fatti e gli esempi a suggello delle mie parole.

Nessuna legge finanziaria, o signori, può rendere, nel mondo economico, accettabile l'imposta del *dazio di consumo*; sarebbe un sogno il crederlo. Il solo provvedimento che contro lui invocano, insieme alleate, la scienza, la logica, la equità, la esperienza, è questo: la sua abolizione.

Ma, nelle misere condizioni in cui versa la nostra finanza, l'onorevole Sella avrebbe troppo buon giuoco a rispondermi che il gettito di una imposta non indifferente per lo Stato, per quanto di questa possa parere desiderabile la soppressione, non è da prendersi così alla leggiera. Lo ammetto io pure, quantunque io confidi che giorni migliori sorgerebbero per la finanza italiana dalla abolizione del *dazio di consumo*. Mi conforta in questa credenza l'esempio recente del Belgio; e dico recente, quantunque trattisi di una ventina, o circa, d'anni addietro; perchè, in fatto di grandi riforme economiche, quando si parla dello svolgimento della vita dei popoli, un ventennio, neanche una generazione, è un periodo assai limitato.

Il Belgio, nel 1850, ebbe il coraggio, dopo accurati studi, di abolire questa odiosa imposta, che gravitava enormemente sulle classi laboriose di quell'industrioso paese, e quasi lo minacciava di una rivoluzione. Questa si ebbe l'Olanda per la tassa del consumo, e il sangue cittadino corse a rivi per le vie di fiorenti città, prima che l'incomportabile balzello cessasse.

Quanto abbia guadagnato il Belgio dal 1850 in poi, in seguito all'abolizione del *dazio consumo*, non verrebbe ora ad enumerarvi; non sono io che lo dica: tutti gli uomini di Stato di quel paese, tutte le sue pubblicazioni statistiche e scientifiche, quelle della Francia e dell'Inghilterra ve lo diranno, solo che le consultiate.

Lo sviluppo economico attuale del Belgio, la sua rigenerazione economica si deve anzitutto alla soppressione di questo dazio.

Che tale rigenerazione abbia portato frutti copiosi e crescenti, bastano a dimostrarlo pochi confronti statistici; per noi basterebbe, raffrontando l'Italia, questo solo: che il Belgio, questa piccola ma industriale popolazione, che annovera all'incirca cinque milioni di abitanti, presenta nel suo movimento commerciale un cumulo di esportazioni e d'importazioni annuali ascendente ad *un miliardo ed ottocento milioni*, cifra alla quale, dopo dodici anni dalla sua ricostituzione nazionale, non è arrivata peranco l'Italia con una popolazione di più che 25 milioni.

« Ma noi siamo poveri, dirà l'onorevole Sella, noi non possiamo abolire veruna imposta. Io ammetto che queste idee di larghe riforme economiche sieno nei voti del paese e quindi dei deputati; ma siamo poveri, ci troviamo ogni giorno alle strette coi bisogni più urgenti; vogliamo spendere e non abbiamo quattrini.

È vero pur troppo, specialmente da sei anni in qua, la Banca, aiutatore l'onorevole Sella, ci ha proprio squattrinati. (*Si ride*) Ma noi siamo poveri, badi l'onorevole Sella (e perdonino i miei colleghi se con tanta franchezza io sviscero la questione), siamo poveri, in qualche argomento, anche d'idee. Non osiamo perchè non istudiamo. Se una grande riforma non è escogitabile, o, a meglio esprimermi, attuabile dall'oggi al domani, se le strettezze quotidiane fanno ressa sugli animi nostri, contro le nostre convinzioni economiche, ed obbligano chi siede alla direzione della cosa pubblica a procedere guardingo nel recidere qualche provento fiscale, gli è però obbligo nostro lo insistere in questo recinto per la graduale attuazione di quelle riforme che vorremmo vedere un giorno per intero compiute, lo adoperarci ad improntare almeno le nostre leggi di quelle più larghe vedute, che i comuni desiderii, la retta applicazione dei principii economici e le previsioni dell'avvenire dovrebbero suggerirci.

Senonchè l'onorevole Sella (non gli dispiaccia la mia abituale schiettezza) va piuttosto lontano da quest'ordine d'idee. Egli, che certamente non oserebbe far professione di fede protezionista in quest'Aula, ha però mostrato coi fatti, che le idee protezioniste si infiltrano, quasi suo malgrado, nell'animo suo, pur così aperto alla ricerca del vero, e si traducono spesso in proposte, sulle quali, per quanto trattisi di questioni economiche, anzichè di materie politiche, egli non esita poi ad invocare benanco un voto di fiducia per l'intero Gabinetto.

Che tendenze protezioniste si palesino negli atti dell'onorevole Sella, bastano due fatti a dimostrarlo alla Camera. Un giorno, in quest'Aula (non rammento invero se qui, od a Firenze, ma mi sembra prima che la Camera elettiva lasciasse Firenze) egli affermò che

questo benedetto *corso forzoso* (bersaglio nostro, e da *destra* e da *sinistra*, bersaglio, dico, alle nostre lamentazioni ed a quelle dello stesso onorevole Sella, il quale ad ogni piè sospinto augura e implora che abbia a cessare...) il corso forzoso, egli disse, era poi, in fin dei conti, un dazio protettore delle nostre industrie.

Non caddero a vuoto quelle parole. Alcuni membri dell'inchiesta industriale, formanti parte del Consiglio superiore dell'industria e del commercio, al quale mi onoro di appartenere io pure, porsero forse l'orecchio attento e come amoroso a qualche deposizione recente di industriali chiamati davanti all'inchiesta, propensi a persuadere se stessi che un vero protezionismo dell'industria nazionale derivasse dal *corso forzoso* in alcune parti d'Italia, e specialmente nell'Italia settentrionale. Andrei fuori dell'argomento che ora mi occupa se volessi intrattenere la Camera dell'erroneità di queste affermazioni, o, meglio, induzioni. Ne ho fatto cenno perchè la Camera rammenti come l'onorevole Sella slanciando questa opinione tra noi, abbia dato il risveglio a chi giura nelle sue parole.

L'altro fatto si riferisce alla sua domanda di un dazio pell'importazione dei grani. La Camera ricorderà come l'onorevole Sella dichiarasse che si sarebbe protetta la produzione dei grani nello Stato, imponendo quelli provenienti dall'estero.

Ho voluto citare questi due fatti più salienti, affinché l'onorevole Sella ed altri non possano tacciarmi di avere affermato, senza dimostrarla, la sua inclinazione alle idee che io combatto in materia economica.

Ciò fatto, ritorno ai dazi di consumo. Se noi avessimo studiato (e dopo 12 anni dacchè siamo costituiti a nazione sarebbe sembrato pur tempo), se noi avessimo studiato una grande questione ancora insoluta, quella della ripartizione delle tasse tra i comuni e lo Stato, dell'indole delle tasse più appropriata a ciascuno di questi due enti; se avessimo istituito una paziente analisi dei vari tributi locali che vigevano dapprima nei regni separati, da cui venne preceduta la formazione del regno italiano, esaminandone l'organismo, le modalità, il reddito, tenuto conto delle speciali condizioni agricole ed industriali delle singole regioni delle quali componevansi gli antichi Stati italiani, noi avremmo forse ravvisato di quanta utilità sarebbe riuscito il liberarci da quest'imposta del *dazio-consumo*, che toglie alla produzione il doppio di ciò che rende all'erario; ed ora non parrebbe, dopo 12 anni dacchè il regno è formato, quasi soverchio ardimento lo augurare ch'essa scompaia.

Ma intanto, sino a che dura, avvi nulla a fare in questa materia?

Io credo che sì; e qui ritorno a quanto accennai poco innanzi, che se, cioè, siamo poveri di coraggio d'iniziativa nelle questioni economiche; se chi dirige la finanza dello Stato si barriera dietro l'impotenza dell'oggi per esimersi dall'attivare, persino dal comin-

ciare a por mano a ciò che la scienza e l'esperienza consigliano, è d'uopo almeno si faccia un passo su questa via dai rappresentanti della nazione, venga da essi pronunziata una parola che suoni come caparra delle utili ed augurate riforme avvenire.

Le mie proposte io, per ora, le concreto in un voto, rivolgendomi al ministro delle finanze ed alla Camera, onde vogliano onorarmi del loro appoggio, e dico loro: almeno affrettatevi a fermare i comuni su questa pericolosa e lubrica via; non permettete che troppo esigano da una imposta destinata un giorno a sparire.

I comuni imitano, a lungo andare, il Governo. Tristissimi fatti vanno palesando sempre più quanto grande sia l'influenza che esercita l'esempio dello Stato sulla vita comunale di un popolo, e specialmente di un popolo costituito a nuovo governo organico da poco tempo, ancora quasi incoscio di sé, delle proprie forze, della solidarietà dei bisogni, mentre le varie ed economicamente disgiunte sue membra attendono tuttavia quella coesione d'interessi economici, quella reciprocità di funzioni e di servizi che non si ottiene se non dal tempo, ma che pur va sembrando ogni dì più, e questa è per noi vera fortuna, una necessità della nuova vita italiana.

I comuni seguivano i Governi in molti non lodevoli e non imitabili provvedimenti. Lo Stato, a cagion d'esempio, da parecchi anni va intrecciando ed accumulando operazioni di credito, piuttosto rovinose, a mio credere; ed ecco i comuni, come lo Stato, slanciarsi a gara nel pelago dei prestiti a premi, ipotecando il loro avvenire; eccoli riempire il mondo di allettivevoli manifesti per operazioni aleatorie, con promessa di rimborsi e di vincite *in oro*, promesse che adescano tutta quella buona gente la quale non pensa che il pagamento in oro viene da lei già scontato nel prezzo d'acquisto in carta.

Per queste sdruciolevoli vie le finanze comunali si vanno dovunque oberando, e così i nostri municipi legano alle generazioni future le passività del presente.

Non discuto ora la questione della opportunità di alcune spese dei comuni; ma, accennando alle risorse di cui si valgono per sopperirvi, constato come in materia finanziaria e fiscale, così nei prestiti come nei dazi, li vediamo tratti a seguire l'esempio del Governo.

Per molti municipi poi, è tanto più agevole e quasi istintivo il cacciarsi per quella via, quanto è meno profondo, in chi vi presiede, lo studio dei fenomeni economici che derivano dall'abuso del credito scontato sull'avvenire, o dall'abuso della fiscalità in materia d'imposte.

Nel *dazio consumo* vediamo i comuni arditamente rincarare la dose sul Governo stesso. La inchiesta industriale, che ha testè percorsa l'Italia, racconta fatti che paiono quasi incredibili o medioevali. Dappertutto

un coro di lamenti di manifatturieri, di produttori, di fabbricanti per l'esorbitanza dei *dazi di consumo*.

Un produttore della Sardegna (cito per tutti un fatto che ora mi ricorre alla memoria per primo) si lagna perchè in un comune chiuso della Sardegna, la cui principale risorsa è l'industria mineraria, il municipio impone il carbon fossile in ragione del costo d'origine della merce. Ciò in quanto alle materie prime, riguardo alle quali tralascio altri casi consimili, per non tediare la Camera. In quanto poi alle manifatture, vediamo il municipio di Napoli imporre una tassa di 50 lire per ogni quintale di mobili confezionati introdotti nella città! Quel municipio vuole che Napoli si isoli, nella fabbricazione dei mobili e nel progresso di quest'industria, da tutto il resto d'Italia.

Il Governo non ha voce in capitolo contro i reclami delle elevate tariffe; nessuno se ne occupa; i comuni tirano avanti sempre ad un modo, tanto più scorrendo che non possono impinguare altrimenti l'erario comunale; e calcano di santa ragione la mano su quanto si presenta alle porte della città.

I forestieri che visitano l'Italia ci credono un popolo di doganieri; ma nessuno d'essi vorrebbe credere che il patrono tutelare di questo sistema è proprio il Governo italiano.

Le materie prime, imposte intollerabilmente dai comuni rendono, non vi è chi nel vegga, se non dappertutto impossibile, per certo difficile dappertutto lo svolgimento dell'industria nazionale.

Ma, potrebbe notarsi, sono criteri vostri personali formati sul vostro concetto dell'incomportabilità di questa tassa. No, signori, anzi mi trovo in ottima compagnia; nel Consiglio superiore dell'industria e del commercio venne ripetuto il racconto di questi fatti, e ne provò tanto viva impressione l'intero Consiglio, che fu unanime nell'accogliere la preposta d'invitare il ministro d'agricoltura e commercio, il quale presiedeva alla nostra riunione, a far sì che il Governo provvedesse onde tutti questi gravissimi inconvenienti, constatati dalla inchiesta industriale nelle varie città italiane, non avessero più a rinnovarsi.

Del resto, l'onorevole Maurogò nato, col quale io ho l'onore di trovarmi, oltrecchè collega alla Camera e nella Commissione del bilancio, anche nel Consiglio superiore dell'industria e del commercio, ha espresso nella sua relazione questo intendimento, formulato dall'intero Consiglio, con le seguenti parole, che mi permetterò di leggere, anche per conferire un poco di autorità alle mie, le quali dall'onorevole Sella potrebbero forse venire accolte, non so se con legittima, ma di sicuro con quella naturale diffidenza che gl'ispira solitamente chi parla da questo lato della Camera, e specialmente quando colui che parla sono io. (*Ilarità*)

Ecco le parole dell'onorevole Maurogò nato:

« Non sapremmo chiudere questo capitolo senza ricordare le energiche, generali e legittime doglianze che furono recentemente presentate alla Commissione d'inchiesta industriale per l'eccesso, la disuguaglianza e l'arbitrio dei dazi comunali di consumo, coi quali si colpiscono perfino le materie prime necessarie all'industria. Mentre noi ci professiamo a parole devoti seguaci delle teorie del libero scambio (il che appunto io diceva poc'anzi, quasi facendo mie le parole dell'onorevole Maurogò nato), permettiamo un infinito numero di dogane interne che inceppano il movimento del commercio ed impediscono la creazione e lo sviluppo degli stabilimenti industriali, mentre recano danni sensibilissimi a quelli già istituiti.

« Questi gravi e deplorabili fatti richiamarono l'attenzione del Consiglio superiore di commercio e d'industria, il quale se ne occupò col massimo interessamento ed invitò urgentemente il Ministero a prendere i necessari provvedimenti e a proporre alla sanzione del Parlamento quelle modificazioni alle leggi che valgano a frenare il lamentato disordine. »

Ora, o signori, dopo questa lettura, io sono giunto al termine del mio discorso, che bramo concludere proponendo alla votazione della Camera un *ordine del giorno*, il quale non è che la copia testuale delle parole dell'onorevole Maurogò nato.

Piacciavi udirlo, indi permettermi un assai breve commento :

« La Camera invita il Governo a proporre (prego i colleghi che hanno sott'occhio la relazione di riscontrare queste mie parole con le altre da me lette testè.)

« La Camera invita il Governo a proporre quanto prima alla sanzione del Parlamento i provvedimenti necessari, affinchè le tariffe dei dazi interni di consumo e la loro applicazione non riescano di ostacolo allo sviluppo delle industrie e dell'attività nazionale. »

Ma, o signori, potrebbe accadere che l'onorevole Sella, con quel suo sottile sorriso di ironia, esclamasse: qui gatta ci cova; l'onorevole Maurogò nato, vuol dire per me la *fiducia* e la lode; l'onorevole Seismit-Doda, vuol dire la *sfiducia* ed il biasimo.

Potrebbe anche darsi che l'onorevole Sella non facesse la buona accoglienza che io bramerei alla mia proposta, perchè non confortata da quella *canizie* dell'esibitore, che egli l'altro giorno invocava a titolo di preferenza per l'onorevole Maurogò nato. Ma io mi permetterei di osservargli, se ciò egli facesse, che sarebbe proprio un voler cercare il pelo nell'uovo.

L'opportunità della mia proposta, io credo di averla dimostrata abbastanza; le serie ed assennate parole dell'onorevole Maurogò nato, alle quali mi associo, tributandogli quell'elogio che in questo argomento egli merita, avvalorano per certo le mie modeste considerazioni.

Ciò premesso, se l'onorevole Sella volesse, nonostante, far dipendere la sua accettazione di questo or-

*dine del giorno* dal collocamento dei banchi dai quali è partito, ed accennasse, come egli usa, a farne una *questione politica*, perchè presentato da me, anzichè dall'onorevole Maurogò nato, io sarei tentato di dire al mio *ordine del giorno* che, arrivando al suo banco, gli susurrasse all'orecchio: mi ha mandato qua il nonno. (*Parità prolungata — Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Marolda.

MAROLDA-PETILLI. Ho chiesta la parola per fare al signor ministro delle finanze una raccomandazione affatto simile a quella che faceva poco fa il mio amico personale Cortese. Non tema la Camera che io voglia tessere la lunga storia di quanto è accaduto al municipio di Muro Lucano, mio paese nativo, e capoluogo del collegio elettorale, che mi ha per questa volta inviato in Parlamento. Esso si è trovato quasi nelle identiche condizioni del comune di Agnone. All'epoca del censimento del 1861 vi dimorava un intero reggimento di soldati a causa del brigantaggio che colà allora cominciava ad inferire. In quel censimento vennero quindi compresi i soldati ivi dimoranti, ed il comune di Muro Lucano figurò, per questo fatto temporario, di circa 8300 abitanti. Venuta poscia la legge sul dazio di consumo, esso fu compreso tra i comuni chiusi.

Fu allora che quel comune, vedendo che era per un errore involontario manomesso ed ingiustamente vesato, dimostrò (secondo me fino all'evidenza) quale era stata la ragione del risultato del censimento e come effettivamente i fatti si erano passati. Ma il signor direttore delle gabelle non credette di accettare quelle ragioni, quei reclami e quelle giustificazioni.

Non essendosi potuto riuscire ad avere giustizia per questa ragione, si osservò che una borgata di circa 500 abitanti era propriamente fuori del recinto del comune, e si ricorse per una seconda volta al Ministero affinchè il comune fosse dichiarato aperto. Questo fatto di chiedere che fosse Muro Lucano dichiarato aperto per una borgata che non era nell'interno dell'abitato, fu promosso dal perchè per altri comuni, il cui nome non declino, si era ammessa questa ragione. Ma non si poté ottenere giustizia nemmeno per ciò, quantunque i fatti fossero documentati e provati in assai evidente guisa.

Venne il secondo censimento del 1871 e con esso i fatti che si erano asseriti sono venuti in chiaro, e sono stati provati dall'irrefragabile evidenza delle cifre, ed è risultato effettivamente che il comune di Muro Lucano comprende meno di 8000 abitanti. In forza di questo fatto, e per far sì che si facesse omaggio alla legge con la sua applicazione, si ricorse per una terza volta al Ministero, ma invano. E ne sapete voi la ragione? La ragione che si addusse fu che non vi è ancora il decreto che sanziona il censimento del 1871.

Io non voglio addebitare a chichessia la causa di questo ritardo di un anno; anzi so che molte furono le difficoltà che si incontrarono, e devo dichiarare che,

essendomene informato, mi è risultato che molti comuni del regno, con deplorabile noncuranza, sono ancora in ritardo per la spedizione delle liste del censimento; ma devo d'altronde confessare che non so comprendere, e sono stupefatto, perchè non intendo la ragione per la quale per pochi comuni si è sinora procrastinato ad emanare questo decreto che deve sancire e regolare tanti vitali interessi, diritti e doveri comunali. Tanto è vero che il mio comune ha dovuto subire gravi interessi e dispendi.

Per queste ragioni, io raccomando all'onorevole ministro perchè al più presto possibile si renda giustizia a quel comune il quale non l'ha potuta ottenere da tanti anni e dopo tanti reclami che si possono riscontrare nella direzione.

**MAUROGONATO, relatore.** Dirò poche parole.

Relativamente alla prima questione della modificazione dei trattati colla Francia, osservo che l'onorevole Seismit-Doda ha dato una soverchia estensione alle mie frasi, le quali cominciano con un *forse*.

Io ho saputo che la Francia domanda la modificazione del nostro trattato, come l'ha saputo tutto il mondo, vale a dire, leggendo i resoconti dell'Assemblea francese, in cui il signor Thiers ha detto espressamente che, volendo introdurre alcuni dazi sulle materie prime, intendeva di modificare i trattati di commercio vigenti tra la Francia e le varie potenze. Tutti sanno che s'incominciò coll'Inghilterra, e che, a quanto pare, si sta ora trattando col Belgio, per cui è naturale che dopo si tratterà con noi.

Non mi pare quindi che nella risposta data dall'onorevole ministro ci sia alcuna contraddizione.

Io sono lieto che ci sia qualche ritardo a cominciare le trattative, perchè così saremo meglio preparati a discutere i nostri interessi.

Per quanto poi si riferisce al dazio-consumo, senza dubbio io desidererei vivamente che potesse essere da noi abolito, ma pur troppo non siamo in caso di farlo, nè questa è la sede per discutere di questa grave materia.

Quanto ai disordini che avvengono per gli arbitrii e per gli eccessi di alcuni comuni, che tassano alcune materie prime necessarie alle industrie, l'onorevole Seismit-Doda ha così diffusamente commentato le mie parole, che non mi resta più niente a dire. Io so che il Consiglio di Stato molte volte ha tentato di frenare alcuni comuni, ed è riuscito a farlo, ma so benanco che furono introdotti in vari luoghi alcuni dazi che portano un gravissimo danno alle industrie esistenti, ed impediscono che ne sorgano di nuove.

Io dunque mi associo pienamente all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Seismit-Doda, e spero che l'onorevole ministro vorrà accettarlo senza preoccuparsi del colore dei capelli dei proponenti, perchè questo sarebbe un criterio molto poco sicuro nelle questioni amministrative.

**SULLA, ministro per le finanze.** E finanziarie.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro per le finanze.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La questione della quale ha parlato l'onorevole Cortese mi pare che si possa generalizzare. Essa può riassumersi nel seguente modo.

Alcuni comuni vennero, per gli effetti della legge sul dazio di consumo, dichiarati chiusi, perchè col censimento del 1861 risultavano composti di una popolazione agglomerata superiore agli 8 mila abitanti.

Ora, se il nuovo censimento, una volta reso ufficiale, e credo lo sarà fra breve, constataste che in taluno di questi comuni la popolazione agglomerata è inferiore agli 8 mila abitanti, si potrà cambiare la qualificazione di comune chiuso in comune aperto? E si potranno modificare le condizioni risultanti dal contratto stipulato per un quinquennio e attualmente in corso?

Io non ho difficoltà di esaminare attentamente questa questione che mi pare molto grave. Lo stesso enunciato dei termini in cui è posta, persuaderà l'onorevole Cortese che per il passato non si poteva fare diversamente. Imperocchè la vertenza col comune di Agnone è un poco antica. Il canone fu dapprima accettato, poi non si volle più mantenere. Ma è inutile adesso parlare di questo, e mi immagino che neppure l'onorevole Cortese abbia intenzione di entrarci.

La questione ha un carattere generale che certamente deve essere studiato, sia per il comune del quale egli parla, sia per altri comuni che potessero trovarsi in eguali circostanze; e confesso che gli argomenti addotti dall'onorevole Cortese fecero sopra di me molta impressione. Mi conceda però di non intrattenermi più oltre, qui su due piedi, anche per quella prudenza che l'onorevole Cortese sa doversi sempre avere, mentre gli posso ben dire che procurerò di risolverla naturalmente conforme alla legge.

Vengo ora alle altre osservazioni che furono fatte.

Io credo di aver già detto altre volte, mi pare fino dal 1865, che il dazio-consumo era la tassa che, dopo il lotto, mi spiacesse di più, perchè inceppa il movimento, perchè è un ostacolo al libero andare e venire delle merci.

Credo anzi di avere aggiunto che, a parer mio, si abolirà prima il dazio-consumo (ben inteso quando la condizione delle finanze permetterà di pensare all'abolizione di qualche tassa), si abolirà prima il dazio-consumo che il macinato.

Tale è la mia opinione, perchè questo dazio, oltre tutti gli altri gravissimi inconvenienti, ha pur quello di spostare artificialmente la produzione.

Ma possiamo noi pensare al momento di abolire questo dazio? Per verità, fino al punto di capire che una tassa è molesta, ci arrivo anch'io, ma confesso la mia povertà di idee e domando all'onorevole Seismit-Doda, che ne è più ricco di me, che cosa si possa so-

stituire al dazio-consumo, sia per lo Stato, che per i comuni. Io credo che l'onorevole Seismit-Doda farebbe cosa utilissima ponendo la sua scienza a sussidio di noi e dei Consigli comunali, perchè oramai da ogni parte si agita questa questione.

Tutti sentono le noie, tutti sentono le molestie, tutti sentono gli inconvenienti di questa tassa, ma la difficoltà più grave è quella di supplirvi.

Io riconosco tutti gli inconvenienti che si sono lamentati nel dazio consumo e dai Consigli e dal commercio, ma non vorrei si affermasse che la causa degli scioperi sia il dazio-consumo e il corso forzoso. Infatti, per poco che riflettiamo, vedremo che i paesi in cui accadono molto più frequenti e più gravi gli scioperi non sono quelli afflitti dagli accennati due malanni.

La causa degli scioperi è tutt'altra.

Capisco che giovi anche ad evitare gli scioperi avere il vitto a miglior mercato, ma il rincaro del vitto credo dipenda da tante altre cause.

Per esempio, l'aumento verificatosi in Italia nel prezzo della carne sappiamo tutti come precipuamente dipenda dalle cresciute vie di comunicazione.

Basta guardare un momento ciò che avviene, oserei dire in tutto il mondo, non appena si stabiliscono vie di comunicazione rapide ed economiche.

I prezzi degli oggetti prodotti nei luoghi lontani tutto ad un tratto si elevano tendendo ad equilibrarsi con quelli dei grandi centri in confronto dei quali non vi può essere altra differenza all'infuori del prezzo di trasporto che gli attuali mezzi hanno così sensibilmente diminuito.

I prodotti, per esempio, delle valli alpine che eravamo abituati a trovare a vilissimo prezzo, oggi che si possono portare nelle capitali li troviamo elevati a un prezzo relativamente enorme.

È questo del resto un fatto che succede in tutti i paesi perchè è una conseguenza naturale del movimento economico mondiale, perchè giocoforza è che il prezzo dei generi raggiunga il suo *maximum* meno le spese di trasporto.

Quindi è che i prezzi di Parigi, Berlino e Londra tendono ad estendersi anche nei luoghi più remoti a misura che le vie di comunicazione rendono più lievi i trasporti, e ciò non solo in riguardo alla spesa ma eziandio in riguardo al tempo, posciachè su molti generi di consumo di corta conservazione, i quali vanno nei grandi centri di consumazione, come i latticini e gli oggetti di giardinaggio, il tempo abbia un'influenza decisiva.

Nel fenomeno pertanto degli aumenti di prezzo bisogna far entrare ben altre considerazioni che non siano quelle affatto incidentali del corso forzoso e del dazio-consumo.

Io non istarò a sdebitarmi dell'accusa di protezionismo mossami non so il perchè dall'onorevole Seismit-

Doda citando il corso forzoso e il dazio di importazione sui grani.

Si sa che tutte le tasse hanno un effetto perturbatore, ma forsechè sono venuto io mai a domandare qualche tassa a titolo di protezione? E può cadere in mente ad alcuno che uno studioso come io era altra volta della natura, giudichi di far cosa utile al paese collo sviluppo della produzione artificiale?

Io certamente credo sia dovere del Parlamento il raccomandare in ogni occasione al Governo di fare quanto può per agevolare la produzione agricola, industriale e commerciale del paese, e che sia dovere del Governo l'ottemperarvi. In questo concetto generale ci sono io, come indubbiamente c'è l'onorevole Seismit-Doda, come indubbiamente ci siamo tutti.

Ma che io abbia mai pensato al protezionismo, che abbia pensato a far nascere cose artificiali, cose che non possono durare, me lo perdoni l'onorevole Doda, è affermazione non vera. Non basta il dire che si sono proposte queste e quelle altre tasse. Le tasse io le ho dovute proporre per provvedere alla necessità del bilancio, ma se il bilancio non avesse avuto necessità assoluta di aumento di tariffe, ch! s'accerti l'onorevole Doda, che non sarei venuto qui a parlare di un lieve balzello sull'importazione del grano.

Dunque io sono in tutt'altro ordine d'idee che questo non sia.

Ed è poi singolare che si venga a farmi rimprovero di protezionismo a proposito del dazio-consumo, che è la tassa la quale, come giustamente osservava l'onorevole Seismit-Doda, maggiormente inceppa la produzione e l'industria. In questo modo io mi troverei per una parte a fare proposte come protezionista, e per l'altra nella necessità di sostenere il dazio-consumo come antiprotezionista; cosicchè dovrei avere tutte le taccie di protezionismo e di antiprotezionismo.

Niente di simile vi ha nella mente mia, o signori. Vedendo che l'entrata nostra non pareggia ancora la spesa, io sono costretto ad andare proponendo balzelli ma cerco di proporli in misura che non spostino artificialmente la produzione.

Venendo all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Seismit-Doda, il quale altro non è in sostanza se non la riproduzione del concetto manifestato dall'onorevole Maurogò nato, per mia parte non ho difficoltà alcuna ad obbedirvi, essendo esso perfettamente nell'ordine delle mie idee.

Faccio però una dichiarazione.

Improvvisare, neppur qui si può, nè credo che lo stesso onorevole Seismit-Doda abbia inteso altro che di provocare una manifestazione la quale abbia per effetto di associare l'autorevolissima voce del Parlamento a quella dei Consigli e delle Camere di commercio, e a tante altre voci autorevoli sorte in questi ultimi tempi. Imperocchè, o signori, la questione è qui un po' de-

licata. Da una parte si grida: libertà, autonomia; coi comuni non vi mischiate di nulla, lasciateli fare. Ora poi si dice: no; impedito, trattenete.

Dunque, signori, andiamo adagio.

Io ho sempre pensato che di perfetti non c'è alcuno in questo mondo. Non il Governo; nemmeno, scusate, il Parlamento; non i Consigli comunali; nessuno di noi si crede infallibile.

Per conseguenza c'è del bene e c'è del male, ed è un po' difficile di andare alle cose assolute; bisogna guardare un momentino e bene quello che si fa.

Io desidererei che fosse terminato il lavoro a cui attende la Commissione d'inchiesta sopra le industrie. È questo uno degli argomenti più spesso accampati. Si sono fatti anche studi speciali; ed io credo che noi potremo in epoca non tanto lontana venire a qualche provvedimento. Ma la Camera lasci, quanto al tempo, che io accetti quest'ordine del giorno con un po' di latitudine, appunto per non fare le cose a precipizio. È inutile che si facciano inchieste e studi importanti, se poi non si vuole attenderne i risultati.

Con questo temperamento, al quale, se ho capito bene, non contraddicono in nulla le parole stesse dell'onorevole Seismit-Doda, giacché mi parve perfino che egli usasse parole di elogio per gli studi in tal modo intrapresi, io dichiaro di accettare il suo ordine del giorno. Sono anzi lieto di avere questa occasione per dimostrargli che una proposta non mi spiace punto perché venga da lui, e mi auguro che si verifichino sovente dei casi come questo, in cui io possa accettare ed applaudire le sue proposte.

**CORTESE.** Io ringrazio l'onorevole ministro della promessa che si è compiaciuto di farmi, e ne prendo atto. Solamente lo prego che, negli studi che egli si propone di fare, voglia considerare che i comuni che sono dichiarati chiusi, perché abbiano una popolazione di 8000 anime, appartengono alla 5ª classe per la quale è scritto nella legge:

« I comuni di 5ª classe non potranno essere dichiarati chiusi, se non quando sieno capoluogo di circondario, o ne facciano domanda nell'intenzione di mantenere o stabilire per conto proprio un dazio d'introduzione. »

E lo prego pure di voler pensare che il comune di Agnone non è capo di circondario, e non si trova in nessun'altra di queste condizioni che sono poste perché si possa dichiarare comune chiuso, mancandogli il numero delle anime e tutte le altre condizioni richieste.

**SEISMIT-DODA.** Esordisco, nella mia breve replica, dal ringraziare l'onorevole Sella della sua adesione all'ordine del giorno da me proposto. Sono lieto quanto egli si professò di avermi sderito, del trovarmi, almeno una volta ed in uno speciale argomento, sopra un terreno comune insieme a lui, terreno sul quale spero avremo compagni quanti qui stanno radunati, ottenendo da

destra e da sinistra una fraterna unanime benedizione.

Dopo ciò, mi preme rilevare qualche osservazione della sua replica.

Io non parlai di abolizione immediata del dazio di consumo. Prima di esibire l'ordine del giorno, ho accennate le difficoltà che possono consigliare la finanza a soprassedere (speriamo per un tempo non infinito) a questa grande riforma economica; ma aggiunsi che, se appunto le grandi riforme o non si sapevano o non si potevano osare, era però obbligo di chi rappresenta l'amministrazione dello Stato, era obbligo precipuo nostro, mandati qui dai nostri elettori a cercare di migliorare le condizioni economiche del paese mediante l'opera legislativa, di preparare la via a quelle riforme, cominciando dal por freno, nel caso concreto, alle esorbitanze dei comuni in fatto di dazi di consumo.

Intento poi benissimo che quanto chiedo col mio ordine del giorno non sia cosa da potersi fare dall'oggi al domani; ma se l'onorevole Sella accetterà, come non dubito, sul serio quest'ordine del giorno, reso, direi così, importante e solenne dalla sanzione della Camera, ed avrà presente lo stretto obbligo che assume di occuparsi di questa riforma, per quanto il tempo ad esibirla non possa essere brevissimo, io spero che la vedremo avviata entro l'anno vengente. Tutto sta che la odierna promessa non vada a cadere in quell'infuato dimenticatoio, dove tante altre se ne videro seppellire.

Circa il rincaro delle carni, citato a prova che non pel dazio-consumo rincariscono gli alimenti, e circa altre questioni alle quali l'onorevole Sella ha accennato senza svilupparle, crederei tediare ora la Camera insistendo nelle mie dimostrazioni.

Mi permetterò soltanto di osservare che se attribui la causa degli scioperi in Italia essenzialmente all'alleanza di questi due infausti tributi: il dazio-consumo ed il corso forzoso (poiché è un tributo pur troppo il corso forzoso, ed il più ingiusto di tutti, colpendo insidiosamente le classi più povere), persisto a credere di essere stato nel vero.

Accennai quelle due come cause essenziali degli scioperi in Italia, dove non abbiamo né grandi industrie né grandi corporazioni od associazioni di operai, che possano far nascere gli scioperi per quelle cause da cui hanno per lo più origine in Francia, in Inghilterra, nel Belgio.

Altre questioni si agitano colà, delle quali, per nostra fortuna, noi non abbiamo puranco da occuparci nelle nostre discussioni.

Lo sciopero dei nostri operai è dovuto essenzialmente alla carezza della vita, e questa proviene dalla esorbitanza delle tariffe del dazio-consumo, messe in balia dei municipi, e dall'iniqua tassa che impone a tutti il corso forzoso.

Altro non mi rimane a soggiungere, che pregare la

Camera, vista l'accoglienza del relatore e quella dell'onorevole ministro, al mio ordine del giorno, di volerlo onorare della sua approvazione.

Venuto da una profonda mia convinzione economica, avrebbe forse, malgrado questo, pochissimo valore; ma derivato dalle parole dell'onorevole Maurogò nato, relatore della Commissione del bilancio, esso ha per certo valore maggiore; sancito poi ora dallo stesso ministro delle finanze, sarà reso solenne dalla concorde adesione della Camera, fattasi solidale ed auspice, direi così, di questa formale promessa, che oggi diamo al paese, e più specialmente alle classi lavoratrici, le quali ben meritano che il legislatore si interessi al miglioramento del loro avvenire. (*Bene!*)

**MAUROGÒNATO, relatore.** Ho chiesto la parola solo perchè mi preme di constatare che la risoluzione presa dal Consiglio di agricoltura e commercio è del tutto indipendente dal fatto degli scioperi, e non tendeva ad altro che ad impedire le pessime conseguenze che derivano dall'eccesso dei dazi, che alcuni comuni impongono sulle materie prime necessarie all'industria. Il concetto che ispirava il Consiglio è unicamente questo, che l'Italia ha urgente bisogno di lavorare e di produrre, che quindi tutte le leggi debbono favorire la produzione o per lo meno non impedirla.

Trovo molto ragionevole che l'onorevole ministro si riservi di studiare quest'argomento. Certamente alcuni comuni si troveranno nei primi momenti imbarazzati per la perdita del provento di qualche dazio, ma credo che dopo breve tempo si troveranno molto meglio. Ad ogni modo, per quanto mi consta, la relazione della Commissione d'inchiesta riguardo a questa materia, non tarderà ad essere presentata, quindi il ministro per le finanze avrà mezzo di studiare completamente il gravissimo problema.

**MAROLDA PETILLI.** Nel raccomandare all'onorevole ministro delle finanze il municipio di Muro Lucano, avrei compreso che una lunga risposta fosse stata fatta all'onorevole Cortese, e brevissime parole si fossero consacrate alla mia domanda, ma l'onorevole ministro non s'è creduto nemmeno obbligato a farmi una qualsiasi risposta. Questo non mi arreca meraviglia, come non ne arrecherà ai miei elettori, i quali mi conoscono che sono un deputato di opposizione, e sanno a menadito la sorte delle raccomandazioni che noi facciamo al Ministero. (*Bravo! a sinistra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** O prendo abbaglio, o la raccomandazione dell'onorevole Marolda-Petilli è identica a quella dell'onorevole Cortese.

**MAROLDA-PETILLI.** Avrò avuto la disgrazia di non ispiegarmi bene.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ho capito che si trattava dello stesso comune.

**MAROLDA-PETILLI.** Ma no.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Allora ho veramente preso equivoco.

**MAROLDA-PETILLI.** Ho detto, ed ora sono costretto a ripetere, che il comune di Muro Lucano è stato per errore considerato come comune chiuso, perchè al 31 dicembre del 1861 vi aveva stanza un reggimento di soldati, che venne censito a carico di quel comune. Ho detto poi, lo ripeto, che questo comune ha una borgata di 500 individui, ed ho soggiunto che queste ragioni non valsero a farlo dichiarare comune aperto. In ultimo io dissi che, fatto il censimento del 1871, esso fece conoscere che il comune aperto è inferiore ad 8000 abitanti, e si ricorse una terza volta al Ministero e nemmeno per questa terza ineluttabile ragione la direzione credette fargli ragione, adducendo per valevole motivo che ancora non è stato emanato il decreto il quale sanziona il censimento del 1871. Quindi io raccomandava al signor ministro, che avesse presa in considerazione la sorte di quel disgraziato comune.

Credo che ora mi sia spiegato chiaro, e che avrò avuto la fortuna di essere compreso dall'onorevole signor ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io confesso di non aver capito il nome del comune di cui parlava l'onorevole Marolda-Petilli, credendo che si trattasse di quel medesimo al quale accennava l'onorevole Cortese, e vorrei farlo persuaso che, se avessi inteso che era un altro, ne avrei parlato tanto più volentieri inquantochè ciò giovava alla brevità del mio discorso e a rendere evidente quello che io cercava dimostrare all'onorevole Cortese, che cioè il fatto particolare da lui addotto voleva essere considerato nella sua generalità e non per casi isolati.

Io lo prego poi a togliersi di mente che si facciano parzialità tra questo e quel deputato, e a credere che la soluzione che si adotterà per un comune sarà la stessa per tutti.

**MAROLDA-PETILLI.** Domando la parola per una dichiarazione.

Io accetto pienamente tutto quanto ha detto l'onorevole ministro delle finanze, e lo ringrazio delle spiegazioni che mi ha date; solo osservo che Muro Lucano ha, secondo l'ultimo censimento, una popolazione inferiore alle otto mila anime, e che io non mi appello e non mi faccio forte sulla borgata, che forse milita a favore di Agnone, perchè ora, anche compresa la borgata, che altra volta si addusse per dimostrare che era il comune di Muro inferiore a otto mila abitanti, ora ripeto, quel comune secondo l'ultima anagrafe, è inferiore a otto mila anime e merita di essere dichiarato comune aperto.

**PRESIDENTE.** Rileggo la risoluzione stata proposta dall'onorevole Seismit-Doda, ed accettata dalla Commissione e dal Ministero:

« La Camera invita il Governo a proporre quanto prima alla sanzione del Parlamento i provvedimenti necessari affinchè le tariffe dei dazi interni di consumo

e le loro applicazioni non riescano di ostacolo allo sviluppo delle industrie e dell'attività nazionale.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Pongo ora ai voti lo stanziamento pel capitolo 15, in lire 62,940,000.

(È approvato.)

Privative. Capitolo 16. Tabacchi.

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Io non sono fra i contribuenti di questa tassa, ma io credo che quanti sono in questa Camera consumatori di tabacco, potranno attestare i lamenti generali che sono nel paese per la cattiva qualità della merce che si mette in vendita. Siamo giunti ad un punto, secondo da tutti si attesta, che il contrabbando del tabacco è divenuto una necessità; perchè quello che si vende negli spacci della Regia, non è tale da potere soddisfare il consumatore.

Ora, io credo che, quando si tratta di una privativa per cui una merce è messa fuori commercio, chi mantiene questa privativa abbia l'obbligo di soddisfare alle esigenze dei consumatori.

Però questo non è il solo lato della questione, ve ne è un altro al quale io mi intresso ancora più, e che dovrebbe interessare a preferenza l'onorevole ministro delle finanze, poichè ci viene sempre a dire che egli è il maggior amico dei contribuenti, che ciascuno deve fare il suo dovere, mentre io non vedo che si faccia fare il proprio dovere alle società che hanno contratti col Governo.

Ora, precisamente a proposito della Regia dei tabacchi, l'onorevole ministro non ignora che nel determinare il canone del 1872 vi era una questione per lire 1,800,000, questione che l'onorevole ministro, anzichè far decidere dai tribunali, decise egli stesso, transigendo in un modo molto favorevole per gli interessi della società stessa.

È stata deplorata durante la discussione del bilancio quella che si diceva *litimania*, e l'onorevole ministro è venuto a dire: ma cosa volete? Se il fisco, se il demanio non si difende, si portano via tutto; ed io alla mia volta gli dico, perchè egli non si difende anche contro le grandi società? Poichè mi pare che valeva la pena fare una causa per lire 1,800,000.

Questo è ancor nulla; io diceva che la questione dei tabacchi è cosa che interessa direttamente le finanze, perchè più se ne consuma, più lo Stato introita, avendo lo Stato, come è noto, il 40 per cento di partecipazione sugli utili netti, partecipazione che avviene appunto in proporzione dello smercio dei tabacchi stessi.

Ora egli è un fatto notorio, ed io ricordo precisamente lo specchio dei proventi dei tabacchi pubblicato dall'onorevole Dina (per citare un documento che è caduto sotto gli occhi di tutti), che l'aumento dei tabacchi dal 1862 al 1868 appariva di 6 o 7 milioni al

l'anno, invece ora troviamo che l'aumento di consumo non è che di tre o quattro milioni, il che si traduce per le finanze in uno scarso guadagno, mentre se fosse continuato lo sviluppo del consumo nelle stesse proporzioni dei tempi precedenti alla Regia, lo Stato avrebbe guadagnato molto di più.

Ora io per concludere, ripeto all'onorevole ministro delle finanze qui siamo innanzi ad un duplice dovere. Primo dovere è quello che, trattandosi di una privativa, egli ha l'obbligo di soddisfare i consumatori, poichè essi sono nella necessità di non potersi provvedere altrove. E questo è un dovere strettissimo. Secondo dovere è quello di sviluppare tutto ciò che è cespite erariale. Ora, a me pare che se vi è un cespite che possa svilupparsi senza danno di alcuno, è appunto questo. E quando si vede che questo cespite va in malora, o poco si sviluppa, per far piacere a questa o a quella società, allora mi pare che l'onorevole ministro delle finanze venga a mancare ad un suo preciso dovere. Ed io non dico a caso, per far piacere a questa o a quella società, perchè nella transazione fatta le scorte sono state cedute alla società per un prezzo che non era certamente molto elevato, avendo inoltre la società ottenute altre agevolzze per effetto della transazione stessa.

Alla società non importa punto di sviluppare il suo consumo, perchè consumando tutte le scorte vecchie e dando ai consumatori una foglia cattiva, per quanto il consumo sia scarso, essa fa sempre un guadagno lauto. Ora, io dico, vi è un commissario governativo, la cui spesa figura sul bilancio dello Stato; questo commissario governativo fa il suo dovere? Vede quello che vede l'ultimo dei consumatori, che il genere che si mette in vendita non è un genere comportabile? Ecco quel che io domando all'onorevole ministro.

BILLIA ANTONIO. Io non posso associarmi alle speranze del mio amico l'onorevole Branca, perchè altre volte io pure ho richiesto che l'onorevole ministro adoperasse la sua influenza ad ottenere lo scopo dal preopinante accennato, ed il signor ministro o dimenticò la raccomandazione, oppure non ha potuto esercitare alcuna influenza sulla Regia cointeressata. Sia un motivo: sia l'altro, non vale la pena di eccitarlo di nuovo.

Meriterebbe invece la nostra attenzione, più che il compiacimento dei consumatori di tabacco, la condizione degli impiegati, e precisamente di quelli i quali erano addetti, prima che ci fosse la Regia, agli uffici dello Stato, i diritti dei quali sono manomessi e sconosciuti dalla nuova amministrazione.

Avendo mosso quegli impiegati anche direttamente non poche rimostranze, parmi sia dovere preciso dell'onorevole ministro di occuparsene, e fare in modo che la loro posizione non venga, in onta alle convenzioni, danneggiata, e non abbiano a subire loro pure un pregiudizio, mentre è già grave quello che ha subito

lo Stato per lo scisgurato affare della Regia cointeresata.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Se l'onorevole Branca avesse, nella questione della quale ha parlato, fatto i suoi appunti l'anno scorso, quando si trovava in discussione quest'argomento, io l'avrei trovato naturale. Se fosse stato suo avviso che in quella circostanza non avessi fatto l'interesse della finanza, io avrei trovato naturalissimo che egli mi muovesse allora quelle obiezioni. Ma non trovo niente naturale che lo faccia ora, e mi dolgo che venga a lagnarsi un anno dopo che la questione fu portata alla Camera e che è stata decisa.

E pazienza se egli si fosse limitato a lagnanze, ma ha detto che mi sono regolato in questo modo per far piacere a questa od a quella società.

**BRANCA.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Posso avere sbagliato, *errare humanum est*, ma prego l'onorevole Branca a credere che io non sono stato mosso da alcun pensiero di tal fatta, che io non ho che un sentimento, quello di fare l'interesse dello Stato.

Ora quale dev'essere il criterio da seguire? Una volta che sorge una questione si deve pigliare sempre la somma maggiore? Ma allora sorgono liti, e io credo che bisogna essere sempre guidati dal desiderio dell'equità. Sono poi convinto di aver fatto in quella circostanza, e molto, gl'interessi del Governo.

La questione della quale egli parla si connette con un'altra antecedente relativa alla determinazione del canone che la società doveva pagare per il primo biennio, che credo fosse del 1869-1870.

Allora ci era una divergenza tra le domande della società e quelle della direzione delle gabelle, credo, di 7 milioni all'anno. La Commissione che deliberò in proposito era composta del ministro delle finanze, presidente, di due nominati da lui e di due altri nominati dalla Regia.

L'onorevole Branca sa quello che avvenne? È avvenuto che i nominati dalla Regia non vollero firmare la sentenza, la quale, se non sbaglio (perchè si tratta di fatti avvenuti due o tre anni fa), stabiliva un canone superiore di 5 milioni alle loro domande.

Ora tutto si connette con quella sentenza, perchè fin d'allora fu stabilito il modo di fare gli apprezzamenti dello *stock*, intorno al quale erano sorte difficoltà senza fine.

Io credo per conseguenza di aver fatto molto gl'interessi dello Stato, non ostante le più vive proteste e lagnanze della società, la quale trovava che si era esagerato assai, che c'era stata una fiscalità enorme.

Ad ogni modo, ammettiamo pure che avessi sbagliato. Io però vorrei che nessuno della Camera, neppure l'onorevole Branca, albergasse il più lontano pensiero che io sia condotto in una deliberazione di questa fatta dal sentimento di far piacere a questa o quella

società. Ritenga l'onorevole Branca che il mio motivo, finchè siedo su questo banco...

**MAUROGONATO, relatore.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE...** non è altro che l'interesse dello Stato, ma fatto con intelligenza, perchè non basta attenersi esclusivamente ai numeri maggiori, mentre così avremmo, senza nulla guadagnare, delle liti ad ogni piè sospinto.

Del resto (mi arrendo all'invito giustissimo del presidente che ci raccomanda di essere un po' brevi, altrimenti non la finiamo più), del resto, dico, quanto alla Regia c'è una dimostrazione abbastanza importante per provare che il contrabbando non vada troppo crescendo.

A tutto novembre abbiamo un aumento di lire 5,500,000, aumento considerevole che eccede tutti quelli avvenuti negli anni passati.

Io per conseguenza ho tutta la ragione di credere che il delegato della Regia fa ottimamente il suo dovere, e ne dà molte prove nella riforma amministrativa alla quale egli attende.

Quanto ai fatti di questo o di quell'impiegato, io non ho ragione alcuna di contestarli. Ma sono fatti individuali, e quando siano portati a mia conoscenza, ne terrò conto, se il farlo starà nelle mie attribuzioni, poichè io sono d'avviso che ciascuno debba stare nelle sue attribuzioni.

**BRANCA.** L'onorevole ministro ricorderà che l'anno passato i bilanci sono stati votati di gran corsa, imperocchè la sala di Monte Citorio non era nemmeno interamente in ordine quando ci siamo riuniti. Ed egli ricorderà che, avendo io avuto occasione di fare alcuni appunti sul bilancio, mi rispose che, se vi era qualche irregolarità, ciò doveva attribuirsi ai felici avvenimenti compiuti, e che io doveva felicitarmi anzichè dolermi della causa che aveva generato le irregolarità da me lamentate. Questa risposta credo che valga per l'onorevole ministro, il quale mi ha fatto l'appunto di avere scivolato, quando era tempo, sopra una questione, per farla poi risorgere dopo un anno.

Ma qui non si tratta nemmeno di ritornare sulla questione passata. Comunque sia avvenuta la cosa, l'onorevole ministro o ha sbagliato, o ha fatto bene, come egli dice: sì nell'una che nell'altra ipotesi da lui messa avanti, io non ho dati per poter dire che sia precisamente così. Ho notato puramente il fatto, che in quella questione di lire 1,800,000 egli non ha mosso nessuna lite, ma ha creduto di transigere, e se in ciò abbia fatto bene, o abbia sbagliato, questo non mi riguarda, ma riguarda la responsabilità ministeriale, ed io non ho dati per portare un giudizio.

Quello che ho detto sulla cattiva qualità della merce che si mette in vendita, l'ho detto per mostrare che in ciò si vien meno ad un dovere verso i consumatori, perchè quando si tratta di privata, essi non possono

provvedersi altrove. E questo è un fatto, per il quale chiamo in testimonio quanti sono in questa Camera, che fumano e prendono tabacco, perchè quanto a me, ho la felicità di non essere contribuente dell'onorevole Sella.

Inoltre, acciò fosse chiaro che nella cattiva merce che si dà ai consumatori fosse in giuoco anche un interesse erariale, io ricordava che da una statistica da tutti conosciuta, poichè fu pubblicata dall'onorevole Dina nell'*Opinione*, si rileva che, dal 1861 in poi, vi fu ogni anno un aumento medio di sei milioni e mezzo ai sette milioni, mentre in oggi siamo discesi ad un aumento di non più di 4 milioni e mezzo.

Ciò dimostra che, appunto perchè il genere è peggiorato, vi è minor consumo di tabacco di quello che prima si faceva.

L'onorevole ministro delle finanze che, secondo una frase dell'onorevole Plutino, si mostra di granito verso i contribuenti, quando si tratta delle grandi società, usa dei riguardi, va per vie di transazione, e non vuol prendere, come si dice, il diavolo per le corna.

Ora, siccome io diceva, vi ha di mezzo l'interesse dell'erario anzitutto, perciò lo pregherei di invigilare bene tutte queste società che han contratti collo Stato, e fra le altre la Regia dei tabacchi, affinchè i desiderii dei consumatori siano soddisfatti, perocchè, soddisfatti i desiderii dei consumatori, anche le casse dell'erario vi guadagneranno.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Circa i tabacchi, ho qui sotto gli occhi il prodotto dal 1861 al 1872, e trovo che da 60 milioni come era nel 1861 si viene a 95 milioni nel 1868, il che equivarrebbe in sette anni a cinque milioni all'anno. (*Interruzione del deputato Branca*) Ma consideri che c'è il Veneto prima di tutto; poi ci furono gli aumenti di tariffa che hanno aumentato il prodotto. Bisogna tenere conto di questi due coefficienti.

Io leggeva testè i dati relativi all'anno in corso, e diceva che ci era stato un aumento di cinque milioni e mezzo circa alla fine di novembre. Manca ancora il dicembre, per cui si andrà verso i sei milioni in tutto l'anno. E notisi che non vi fu aumento di tariffe e neppure di territorio, perchè l'anno passato c'era Roma come quest'anno.

L'aumento dunque è molto notevole e non tale da giustificare un'accusa d'insufficiente sviluppo.

Quanto all'altra questione non posso ammettere la raccomandazione dell'onorevole Branca.

Vi sono questioni nelle quali abbiamo ragione; e io sono deciso a mantenere l'interesse delle finanze, tanto per cento lire come per un milione: ma quando si ha torto! Abbiamo veduto pur troppo che cosa sono le liti e in quella circostanza la questione era assai complessa, si trattava d'un aumento, se non sbaglio, di oltre a cinque milioni all'anno, tra il canone che chiedeva il Ministero alla Commissione giudicante e la somma

chiesta per conto della Regia. Vi erano dieci milioni di differenza in due anni, cinque per anno. Ed io sono convinto che, se l'onorevole Branca volesse studiare a fondo la questione, si sarebbe di leggieri persuaso che io ho fatto grandemente l'interesse delle finanze in quella divergenza.

Capisco anch'io che, se si potessero accettare soltanto gli aumenti non le diminuzioni, andrebbe bene, ma il fatto è che si deve prendere la cosa nel suo complesso, ed io mi sono regolato in modo da non fare che il solo interesse delle finanze dello Stato tanto nelle cose piccole come nelle grandi, con giustizia uguale per tutti.

**MAUROGÒNATO, relatore.** A conferma di quanto disse l'onorevole ministro delle finanze, io devo rammentare alla Camera che l'anno scorso io ho nella relazione del bilancio dell'entrata molto diffusamente discusso quest'argomento e mi sono studiato di dimostrare che la transazione, o, dirò meglio, il giudizio arbitramentale pronunciato dall'onorevole ministro intorno alle questioni che si agitavano tra la Regia e la finanza, fu assai favorevole all'erario. Abbiamo evitate moltissime liti sull'esito delle quali sarei stato molto incerto, e che avrebbero potuto recare gravissimo danno ed inceppamento alla finanza.

Io non ho mai sperato che molti leggano le mie relazioni, ma sono sicuro che l'onorevole Branca, così diligente come egli è, le legge sempre.

Ora, mi sorprende che egli abbia aspettato solo oggi a sollevare questioni su questa materia, mentre la loro sede opportuna sarebbe stata il bilancio dell'anno scorso. Ormai l'affare è completamente esaurito.

Per quanto poi si riferisce al prodotto dei tabacchi, io confesso che non so come l'onorevole Branca se ne possa lagnare, perchè quest'anno il prodotto lordo sorpasserà probabilmente i 110 milioni. Vorrei che tutti i nostri cespiti di entrata progredissero così felicemente.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti il capitolo 16. Tabacchi, lire 75,693,000.

(È approvato.)

Capitolo 17. Sali, lire 74,000,000.

Lotto. Capitolo 18. Lotto, lire 77,900,000.

La parola spetta all'onorevole Lioy.

**LIOY.** Da tutte le parti di questa Camera e da autorevolissimi deputati recentemente si fecero al ministro raccomandazioni, le quali, nel ceto degli impiegati, produssero ottimo effetto. Questo effetto fu tanto più confortante, in quanto che l'onorevole ministro delle finanze, colle sue dichiarazioni, diè fidanza che presto la questione sul migliore trattamento degli impiegati, questione di tanta gravità pel buon andamento dell'amministrazione pubblica, potrebbe avere il desiderato scioglimento. Ora io mi permetto, poichè siamo su questo capitolo, di pregare l'onorevole ministro a voler prendere in considerazione anche lo stato degli ufficiali dell'amministrazione del lotto.

Codesti ufficiali dividevano la sorte dei loro colleghi delle altre amministrazioni in quanto al trovarsi in condizioni molto tristi, ma per soprassello ebbero anche a vedere aggravata codesta loro condizione infelice, in quanto che successivamente, con due decreti del Ministero, vennero scemati i compensi che lo erano prima accordati; e questo avveniva quando in pari tempo si ammettevano le piccole giuocate (credo per fare guerra alle lotterie clandestine, ma, ohimè! con qual frutto?) accrescendo così la fatica loro e il bisogno di un maggior personale per l'andamento dell'amministrazione e quindi spese maggiori. Ora parmi che le condizioni di costoro meritino qualche riguardo. Pregherei quindi l'onorevole Sella a volere lasciarli sperare che si occuperà prestamente anche di essi.

Io vorrei cogliere quest'occasione per ripetere ancora una volta come ormai la necessità del migliore trattamento degli impiegati sia di tale importanza ed urgenza che sarebbe colpa imperdonabile non venire a qualche deliberazione la quale appaghi tanti legittimi interessi e tante oneste aspirazioni. Ma già la Camera nelle precedenti tornate ha udite le promesse del ministro; sono promesse che eccheggiarono bene augurate nel paese e nella numerosa casta di persone la quale pertratta i pubblici negozi. Io sono sicuro che il ministro vorrà mantenere quelle promesse, come sono sicuro che in ogni caso il Parlamento non mancherà di ricordargliele.

Del resto spiace a me, che si sobriamente prendo la parola in quest'Assemblea, spiace che mi sia toccato di parlare appunto sur un capitolo concernente un tributo così infausto come è codesto. L'onorevole Sella lo ha oggi stesso severamente qualificato con parole che io ascoltai lietamente. Senonchè non oso sperare che davanti alle strettezze del pubblico erario alcun ministro delle finanze venga per ora a proporre l'abolizione; ma spero che codesta abolizione avverrà grado a grado e naturalmente collo sviluppo dell'educazione popolare, col moltiplicarsi delle scuole e degli istituti di credito e di previdenza, e soprattutto col l'incremento del lavoro e della produzione che sovverranno ai bisogni dello Stato in modo che non offenda gli amici del progresso e della civiltà.

Oggi adunque io mi limito a pregare l'onorevole ministro a voler esaminare se anche la sorte degli ufficiali addetti a questa amministrazione, che io sarei così felice di vedere sparire pel miglior bene delle classi popolari, meriti d'essere presa a cuore, come egli ha promesso riguardo a quella degli impiegati delle amministrazioni dello Stato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non vorrei allargare le mie promesse di tanto che, per il fatto dell'allargamento, si assottigliassero così da non rimanerne più nulla.

Si è parlato nelle sedute passate d'impiegati a stipendio; e se l'onorevole Liroy ha inteso di riferirsi a

quelli, certamente non v'ha ragione di far loro un trattamento diverso.

Ma, se si tratta dei prenditori, di quelli che tengono così detti banchi del lotto, allora la questione è un po' diversa, perchè non si tratta d'impiegati nel vero senso della parola, ma, in certo qual modo, di appaltatori, di gente retribuita ad aggio, che attende a cotesto ufficio, ma che intanto può anche attendere ad altre cose. Insomma è una questione assai diversa.

Se io debbo giudicare dalle domande che vi sono allorquando si rende vacante un banco di lotto, debbo concludere che la remunerazione la quale si dà è tuttora sufficiente; tanto più che naturalmente per i detentori di banchi del lotto non vi sono gli stessi vincoli che esistono per gli impiegati.

C'è una diversità enorme.

L'impiegato non può disporre del suo tempo, deve trovarsi il mattino all'ufficio e comparirvi personalmente. Un detentore di banco del lotto al contrario può farsi supplire.

Sarà benissimo degna di considerazione la posizione fatta dai decreti, che ha rammentato l'onorevole Liroy, a questi detentori. Ma non si deve confondere questa questione con quella che fu agitata in altra discussione.

Se però l'onorevole Liroy ha inteso di parlare degli impiegati dell'amministrazione del lotto, che sono nelle condizioni degli stipendiati che ne hanno i vincoli e le condizioni, certamente qualunque miglioramento lo stato poco felice delle nostre finanze ci permetta di proporre per riparare alle primissime necessità di talune classi d'impiegati, non vi dovrà essere distinzione tra questa e quella amministrazione.

Spero quindi che l'onorevole Liroy sarà soddisfatto di questa mia dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Capitolo 18, Lotto, lire 77,900,000.

Capitolo 19, Poste.

La parola spetta all'onorevole Mussi.

**MUSSI.** L'anno 1873 sarà un anno fortunato pel nostro sistema postale, imperocchè, per la legge 5 maggio 1862 e più propriamente per l'articolo 3, il servizio postale verrà esteso entro il prossimo futuro anno a tutti i comuni del regno.

Io che sento sempre predicare dal signor ministro l'obbligo che hanno tutte le popolazioni di rispettare le leggi, non posso certo supporre che egli predichi bene e razzoli male, quindi sono convintissimo che il servizio postale, a termini di legge, sarà esteso anche ai comuni rurali, e di ciò ne sono tanto più convinto, in quanto che oggi il signor ministro si è chiarito zelante difensore delle autonomie comunali. Molto pretendiamo dai comuni, è però giusto che noi mettiamo questi uffici nella condizione di rispondere ai gravissimi impegni che la legge loro impone.

Ricordiamoci che questi uffici non possono giovare della falange innumerevole d'impiegati che soccorrono il ministro nell'opera sua; essi per lo più non possono

contare che sull'opera di un segretario, il quale a dir vero avrebbe d'uopo di trasformarsi in una specie di biblioteca ambulante, per conoscere tutto l'intricatissimo sistema delle nostre leggi amministrative.

Ora è facile comprendere quanto sia pericoloso per un municipio di campagna il doversi affilare a un procaccio privato, come dà facoltà, in caso di mancanza d'ufficio, l'articolo 4, o ad altri mezzi, per la consegna e trasporto delle carte d'ufficio.

Imperocchè, non solo si devono molte volte lamentare dei gravi ritardi nella comunicazione degli atti ufficiali, dei regolamenti, delle normali e di quell'altra immensa matassa di leggi, di istruzioni che tutti i giorni diluviano negli uffici, ma anche la trasmissione di atti importantissimi può andare soggetta a smarrimenti tanto facili quanto deplorabilissimi.

Ho creduto mio debito di richiamare l'attenzione del signor ministro su questo punto; ma qui non mi fermo, imperocchè, torno a ripeterlo, io credo assolutamente che non si debba mettere in dubbio l'applicazione della legge 5 maggio 1862 in tutte le sue misure. Imperocchè lo Stato deve fare onore alle sue promesse, e non solo predicare colle parole il rispetto alle leggi, ma insegnarle un po' anche coll'esempio.

Perciò non insisterò maggiormente su questo riguardo, mi permetterò invece di accennare al presentato e già distribuito progetto delle cartoline postali, di cui opportunamente ha fatto memoria nella sua veramente dotta ed arguta relazione l'onorevole Maurogò nato.

Il nostro sagace e abilissimo relatore, quando scrive, scrive benissimo, professa sempre le idee riformatrici di un deputato di sinistra, quantunque, quando vota, si ricordi di appartenere alla destra. (*Harità*)

Ora io domando al signor ministro e al relatore, se ai due ben auspicati avvenimenti della regolarizzazione ed estensione a tutti i comuni della penisola del servizio postale e della presentazione del disegno di legge relativo alle cartoline postali, non si può far coincidere un ribasso considerevole nella tassa della lettera chiusa.

L'onorevole Maurogò nato riferendo successivamente sul reddito del telegrafo, con quell'amore per la libertà di commercio e con quella coscienza delle vere leggi economiche che in lui tutti ammiriamo, ha constatato che il fatto del ribasso della tariffa telegrafica produsse un considerevole aumento nei redditi; ed affermò doversi ragionevolmente sperare che un simile aumento si verifici nelle poste; una volta che la tariffa sia considerevolmente ridotta.

Voi, o signori, che delle dottrine economiche siete non solo appassionati cultori, ma anche dotti e sagaci studiosi della storia della economia, ricordate gli effetti della riforma inglese, così detta del *penny*, per la quale essendosi abbassato l'importo delle lettere, il reddito postale delle finanze, lungi dal diminuire, crebbe considerevolmente.

Io raccomando vivamente quest'abbassamento nella tassa delle lettere, e mi permetto di dire che non lo raccomando soltanto per una vista fiscale non più lunga d'una spanna, ma anche per una ragione di civiltà e di coltura. Signori, si predica molto contro l'analfabetismo in Italia, ma persuadiamoci che abbiamo una popolazione molto illuminata e molto arguta; che in questa terra, ove l'ingegno è, per così dire, un frutto indigeno, non c'è bisogno di tanta catechizzazione astratta, ma c'è bisogno qualche volta di rendere efficace e praticamente utile quella istruzione che si vuol diffondere. Oggi la facilità degli scambi fa sì che molti contadini ed operai vanno qua e là cercando il lavoro provocato dalle grandi imprese di miglioramento che si fanno specialmente nelle città. Questo fatto, congiunto col servizio militare che costringe l'uomo a viaggiare (e *viaggiare* è sinonimo di *istruirsi, educarsi*), convincerà le nostre popolazioni dell'utilità di acquistare le prime nozioni dell'alfabeto; ma questa persuasione deve essere in certa guisa soccorsa e resa più profonda e vivace mediante l'offerta di un mezzo economico di trasmissione postale, che renda minimo il sacrificio imposto all'istruito. Da noi si pubblicano grosse opere sull'istruzione e i suoi vantaggi, che sono condannate a dormire nelle biblioteche, dove sono scritte per solo uso di coloro che sanno benissimo leggere e scrivere. Volete veramente esercitare un apostolato a favore di queste santissime idee? Ebbene, lo Stato non dimentichi che egli, disimpegnando i suoi doveri e favorendo l'interesse della collettività, può essere un maestro, ed un maestro efficace, quando predica, non solo colle parole, ma anche cogli esempi.

Siccome oggi il signor ministro ha già fatto buon viso alla proposta dell'onorevole Seismit-Doda, io vorrei sperare che egli possa chiarirsi benevolo anche verso la mia, quantunque parta dalle vette della Montagna, non seguendo l'esempio dello scorso giorno, in cui respinse perfino la proposta di studiare l'abolizione di un dannoso balzello, proposta che io aveva presentata contenendola in un limite assai modesto.

ASPRONI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per quanto riguarda il servizio postale, la questione non è di mia competenza, ma del ministro dei lavori pubblici.

Per quanto concerne le cartoline postali, l'onorevole Mussi sa che si trova nell'ordine del giorno apposito progetto di legge.

Quando verrà in discussione questo progetto, allora si tratterà molto più opportunamente di tutte le questioni che si connettono al servizio postale. Il parlarne adesso non mi par che recherebbe alcun giovamento, tanto più che il progetto a cui accennai trovai al numero 12 dell'ordine del giorno, ed ha persino il carattere d'urgenza.

MUSSI. Ma l'abbassamento dei francobolli...

MAUROGÒNATO, *relatore*. Domando la parola.

**MUSSI.** Io voglio coordinarlo con l'abbassamento della tariffa.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Asproni.

**MUSSI.** Domando la parola per uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MUSSI.** Io so che il progetto di legge sulle cartoline postali è all'ordine del giorno della Camera. Questa notizia non mi è nuova, e non è certamente un elogio quello che mi rivolge l'onorevole ministro, supponendo che io non abbia letto l'ordine del giorno della Camera; ma io desidero che egli coordini questi tre fatti diversi, ma convergenti: primo, obbligo di estendere a tutti i comuni del regno gli uffici postali; secondo, legge sulle cartoline postali, che tratteremo a suo luogo; terzo, abbassamento dell'importo del francobollo, perchè quando ci troveremo di fronte alla questione delle cartoline postali, nascerà forse la questione del troppo elevato prezzo del francobollo...

**CADOLINI.** Domando la parola.

**MUSSI...** questione che può influire anzi determinare l'accettazione o il rigetto del sistema delle cartoline postali, imperocchè se queste si metteranno a bassissimo prezzo in confronto dei francobolli, esse faranno una concorrenza rovinosa alle lettere chiuse; se poi, per difendere le lettere, s'imporrà loro un prezzo elevato, allora è certo che incontreranno una accoglienza freddissima.

Quindi vede l'onorevole ministro come questo capitolo, che tratta dei francobolli e delle entrate che procurano allo Stato, mi dia tutto il diritto di rivolgere una domanda alla quale io credo egli abbia il dovere di dare, non a me, ma al paese, una risposta, senza dilatorie.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non contesto all'onorevole Mussi il diritto di fare delle domande. Osservai soltanto che, siccome è all'ordine del giorno, ed anzi è dichiarato d'urgenza un progetto il quale riguarda le modificazioni della legge postale, non mi pare opportuno discutere adesso questa questione.

**MUSSI.** Allora si parlerà anche dei francobolli?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non tratto direttamente dei francobolli. Ma dovendosi discutere un progetto che riguarda le modificazioni alla legge postale, si potrà anche trattare della questione dei francobolli.

Faccio quest'osservazione all'onorevole Mussi, non già per negare l'importanza della questione che egli solleva, ma bensì sotto il punto di vista di arrivare il più presto possibile a terminare la discussione dei bilanci.

**PRESIDENTE.** Io non potrei fare che la stessa osservazione anche all'onorevole Cadolini che ha chiesto la parola. Quando si discuterà quel progetto di legge, si avrà agio a trattare la questione in tutta la sua ampiezza.

**ASPRONI.** Mi riservo.

**MUSSI.** Si è riservata anche la questione del francobollo...

**MAUROGONATO, relatore.** Ho chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** Quanto dicevo agli altri, valga anche per lei.

**MAUROGONATO, relatore.** Parlo per un fatto personale.

L'onorevole Mussi ha detto che le mie idee sono di sinistra, e che io voto colla destra.

Risponderò una volta per sempre all'onorevole Mussi, ed a tutti coloro che si compiacciono di ripetere questo motto, che io ho le mie idee, e che io voto a seconda delle mie idee, riservandomi di formarmi un giudizio sulle idee della sinistra quando le avrò bene comprese. (*Risa d'approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** Capitolo 19. Poste, lire 21,929,720.

Capitolo 20. Telegrafi, lire 8,133,400.

Capitolo 21. Proventi delle strade ferrate esercitate per conto dello Stato, lire 6,842,910.

Capitolo 22. Proventi delle cancellerie giudiziarie, lire 4,400,000.

Capitolo 23. Concessioni diverse governative, lire 4,498,000.

Capitolo 24. Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali, lire 2,252,160.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**SCIALOJA, ministro per l'istruzione pubblica.** A proposito di queste tasse ho da fare alla Camera una dichiarazione, perchè acquisti un valore autentico, e serva di norma definitiva all'amministrazione per interpretare un dubbio relativo al modo di applicare certe tasse universitarie.

Nella legge del 13 maggio 1872, che estende all'Università di Roma la legge del 1859, è detto: « Le tasse universitarie prescritte dalla legge 11 agosto, ecc., andranno in vigore per gli studenti dell'Università di Roma coll'anno scolastico 1871-72. » Si vede chiaro che, stando alla prima parte di quest'inciso, la legge parla per l'avvenire, come ordinariamente parlano le leggi, perchè dice che le tasse *andranno in vigore*; ma quella determinante dell'anno scolastico 1871-72 fece nascere il dubbio fondatissimo che la legge volesse intendere di applicare retroattivamente la tassa al tempo già scorso.

Al principio di agosto, quando io ebbi l'onore di essere chiamato dal Re a reggere il Ministero dell'istruzione pubblica, alcuni studenti dell'Università mi presentarono su quest'oggetto una petizione. Io risposi che il loro richiamo mi sembrava fondato in equità, ma che le parole della legge mi davano un certo ostacolo a poter rispondere definitivamente in loro favore; che avrei però meditato sulla cosa, e che, occorrendo, ne avrei fatto argomento di una dichiarazione al Parlamento.

Prima di me, nella discussione del bilancio dell'anno scorso, fatta il 10 giugno, sopra una domanda che

l'onorevole Bonghi faceva al mio collega il ministro delle finanze, allora reggente il Ministero dell'istruzione pubblica, quest'ultimo rispondeva che, a suo avviso, sarebbe stato ingiusto di far ripagare la tassa agli studenti dell'Università di Roma (dico *ripagare*, perchè già avevano pagata l'antica), sulla base della nuova legge; che, a suo avviso, la legge non poteva avere effetto retroattivo, e che a lui pareva che anche all'articolo 11 si potesse dare un'interpretazione benigna, e non richiedere la nuova tassa pel tempo arretrato, ma sì pel nuovo anno scolastico, che comincierebbe col mese di novembre del 1872.

L'onorevole Bonghi allora ringraziò il ministro di questa interpretazione. Ma il ministro, consultati gli organi amministrativi competenti, entrò nel dubbio che non fosse proprio nelle sue attribuzioni di dare esecuzione effettiva a quest'interpretazione che egli aveva esposta al Parlamento.

Le cose sono in questo stato; intanto si è richiesta amministrativamente l'applicazione della legge, secondo il senso suo letterale. Ma l'impegno preso, e dall'onorevole mio collega il ministro delle finanze e da me, esigono che io dichiaro quello che l'uno e l'altro abbiamo già solennemente dichiarato, egli nel giugno scorso alla Camera, ed io fin da agosto agli studenti dell'Università di Roma; val quanto dire che, secondo i principii generali che regolano l'applicazione delle leggi, queste non debbano avere effetto retroattivo: e per vero le parole « andranno in vigore, » che leggonsi nell'articolo 11, confortano l'interpretazione da noi giudicata più equa.

Se non che questa interpretazione che noi avevamo intenzione di raccomandare, non potrebbe da noi essere mantenuta senza adempiere al debito di farne esplicita dichiarazione in Parlamento, affinchè venga discaricata interamente ogni nostra responsabilità amministrativa.

Io non faccio altra considerazione, sicurissimo d'interpretare bene il silenzio della Camera, ove nessuno domandi la parola, come un'approvazione alla interpretazione proposta dall'onorevole ministro per le finanze e dal ministro dell'istruzione pubblica che ha l'onore in quest'istante di esporre le sue idee al Parlamento.

SULIS. L'interpretazione data or ora dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla legge del 12 maggio scorso, mi pare che sia consentanea non solo ai principii generali di diritto ma anche alla dizione della legge. Io che ebbi l'onore di presiedere la Commissione incaricata dell'esame di quella legge, ricordo che le parole che si adoperarono furono accettate perchè con esse direttamente si mirava all'anno scolastico.

Diffatti, ognuno di noi sa che l'anno scolastico ha principio nel novembre e si continua fino a tutto l'anno successivo.

Ora dunque, quando quell'articolo di legge ha par-

lato del 1872 di necessità si è riferito al ciclo, direi, scolastico perchè, cominciandosi questo ciclo nel novembre 1872, doveva essere questa legge comprensiva di questo mese del 1872. Del resto, sarebbe stata una cosa stranissima che alla tassa che gli studenti dell'Università romana pagavano, secondo le antiche prescrizioni, se ne fosse aggiunta un'altra a seconda delle prescrizioni nuove.

Quindi, siccome la prima era già pagata e siccome gli studenti nel pagarla avevano soddisfatto alla legge che allora così prescriveva, la dizione adoperata dalla Commissione e sanzionata dal voto della Camera non guastava per nulla la legalità della sua applicazione, perchè ripeto che questa applicazione va intesa nel senso dell'anno scolastico, non nel senso dell'anno solare.

CENCELLI. Molte difficoltà si presentarono ai giovani studenti nell'applicazione di questa legge, allorchè si trattò di pagare la tassa d'iscrizione, la tassa annuale e la tassa di laurea o di diploma. Fosse che i direttori della Università di Roma ritenevano dovessero pagarsi a forma della nuova legge quelle tasse universitarie estese alla medesima, dando a detta legge una forza retroattiva.

Per le due prime era evidente che, a seconda della interpretazione benevola dell'onorevole ministro, non poteva la legge avere occhio retroattivo. Nasceva però una difficoltà vera e reale per la tassa di lire 120 che si pretesero doversi pagare da quegli studenti che avevano ottenuto la laurea. E su questa tassa che oggi mi permetto d'invitare l'onorevole ministro a fare una categorica dichiarazione. I diplomi di laurea dell'agosto 1872, si diceva, saranno rilasciati posteriormente alla pubblicazione della legge, dunque per questi diplomi non rilasciati ancora la legge sta in termini e non può dirsi retroattiva; ma gli studenti rispondevano: se è vero che il diploma di laurea sarà rilasciato dalla Università posteriormente alla pubblicazione della legge, è vero altresì che le iscrizioni agli esami ed alcuni esami pure si fecero anteriormente alla pubblicazione della legge, e siccome il diritto si acquista con l'iscrizione all'esame, così la legge è retroattiva e non devono pagare le lire 120. Ciò è vero, ed i giovani giustamente, a mio credere, reclamarono: il dovere di pagare la tassa parte dall'epoca dell'iscrizione. Dunque, essendo stata la legge pubblicata posteriormente all'iscrizione dei giovani, per il 1872 non deve avere applicazione la tassa di lire 120 per il diploma di laurea. Ed è per questo che moltissimi giovani non hanno voluto ritirare il loro diploma.

Io ho domandato queste spiegazioni perchè i giovani che non hanno ritirato il loro diploma desiderano di sapere se possono ritirarlo, pagando la tassa voluta dalla legge antica e non quella stabilita dalla nuova legge.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Era precisa-

## CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1871-72

mente con il mio ultimo intendimento che io facevo la dichiarazione che ho sottoposto alla Camera; perchè veramente il punto disputabile era quello toccato dall'onorevole presopinante. Per l'altro veramente mi pareva che non ci potesse essere questione, stante la lettera della legge. E sono andato nell'interpretazione benigna che ho esposta, perchè realmente la tassa universitaria è una. Nella legge che la impone è detto che si paga una data tassa, la quale poi è distinta in più rate per modo di pagamento da un decreto reale.

Quindi è che, anche per quest'altra ragione, io pregherei la Camera di confermare la interpretazione presa d'accordo fra me e l'onorevole ministro delle finanze.

**CENCELLI.** Ringrazio l'onorevole ministro, e mi scuserà se ho creduto di doverlo richiamare ad una più esplicita dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Capitolo 24. Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali, lire 2,252,160.

Capitolo 25. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, lire 1,262,606.

Capitolo 26. Diritti di verificazione dei pesi e delle misure, lire 2,475,850.

Capitolo 27. Diritti ed emolumenti catastali, lire 1,300,000.

Su questo capitolo spetta la parola all'onorevole Bonfadini.

**BONFADINI.** Io non voglio che domandare all'onorevole ministro delle finanze se sia disposto a presentare d'urgenza una legge per prorogare nuovamente il termine per le volture catastali.

La Camera sa che, in seguito all'allegato B dell'*Omnibus* del 1870, questo termine fu prorogato per dar tempo a tutti quelli che non si erano messi in regola di farlo, e così non incorrere nella multa.

Questa legge venne d'anno in anno prorogata, e l'anno scorso, mediante una legge di iniziativa, se non erro, dei deputati Pepe e Righi, fu prorogata a tutto l'anno corrente.

Benchè la Commissione del bilancio dichiarò che il lavoro fu grande, che in gran parte queste volture furono eseguite, mi consta che in moltissimi luoghi, e specialmente nelle provincie montuose e, se non erro, nella massima parte delle provincie meridionali, queste volture sono ben lungi dall'essere compiute.

Mi pare che, trattandosi di misura non di finanza, ma di ordine pubblico, quale è quella di avere dei catasti regolari, convenga prorogare il tempo per queste volture.

**TORRIGIANI.** Ho domandato la parola solamente per appoggiare la mozione dell'onorevole Bonfadini, e, quantunque egli si sia limitato a parlare delle provincie meridionali e dei paesi montuosi più specialmente, io posso assicurare l'onorevole ministro per le finanze e la Camera che in molte altre parti, ed in molta co-

pia nell'alta Italia, si possono verificare i lamenti giustissimi ai quali ha fatto allusione l'onorevole Bonfadini.

Si tratta di cosa che credo non possa influire sinistramente sui proventi del Tesoro pubblico, e per conseguenza ho fiducia che l'onorevole ministro vorrà aderire all'istanza fatta dall'onorevole Bonfadini.

**CENCELLI.** Aggiungo ancor io una raccomandazione a quelle fatte dall'onorevole Bonfadini per una nuova proroga alle volture catastali, facendo particolarmente osservare che molti dei nostri comuni si sono assoggettati a spese straordinarie per l'aggiornamento catastale, il quale, compiuto da poco tempo, ancora dall'amministrazione del catasto non è stato rassegnato ai diversi uffici catastali per il compimento delle volture, ed era questo aggiornamento motivato da che si dovevano rettificare tutte le differenze che vi potevano essere per volture eseguite incompletamente oppure trascurate.

L'ufficio catastale ha ritenuto che l'effetto dell'aggiornamento fosse l'esoneramento dei diversi individui che non avevano fatte le volture, ma che invece avevano convenuta ed eseguita con il perito catastale la voltura da presentarsi personalmente all'agente.

L'agente catastale risponde: se l'aggiornamento mi sarà rimesso dall'amministrazione prima del 31 dicembre, accetto, e per me sono esauriti gli obblighi voluti dalla legge; se non mi sarà però rimessa detta operazione dell'aggiornamento eseguita dal perito catastale prima di detta epoca, a termini della legge, devo ritenere le volture non eseguite, e le eseguirò d'ufficio intimando la multa.

Ora è impossibile che tutte queste volture siano fatte prima del 31 dicembre, perchè l'operazione dell'aggiornamento, sebbene ultimata dal perito e rimessa al catasto per la sanzione, non può essere rimessa in tempo utile all'agenzia locale; perciò aggiungo le mie alle istanze già fatte per la proroga, onde non nascano grandi dissesti, trattandosi di migliaia di volture appena regolarizzate ora.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sono in verità un po' imbarazzato a rispondere. Da un lato mi pare che si debba andare a rilente nella concessione di proroghe per l'esautoramento che ne ridonderebbe alla legge. Dall'altro lato capisco anch'io le considerazioni di opportunità esposte dagli onorevoli colleghi.

È però un fatto che al Ministero non giunse alcuna domanda di proroga nè dai prefetti nè dagli intendenti di finanza. Desidererei quindi che, prima di risolvere, mi si desse tempo ad esaminare la questione proposta dall'onorevole Cencelli e vedere se vi siano circostanze tali da consigliare una rinnovazione di proroga, che sarebbe già la quarta che si concede.

**MERIZZI.** Io mi limito ad osservare che, se le volture catastali non sono ultimate, se le intestazioni censuarie

non corrispondono tuttora allo stato di proprietà e di possesso, la colpa non è tutta dei contribuenti, ma in parte ricade sull'amministrazione.

Infatti, presso molte agenzie giace una quantità sterminata di domande corredate da tutti i documenti necessari all'esecuzione della voltura: qual è il motivo pel quale queste volture rimangono in arretrato? Perché queste agenzie non hanno il personale sufficiente a eseguire le operazioni necessarie; le agenzie domandano un sussidio di personale adatto al bisogno e non sempre le intendenze vi corrispondono, attesa la mancanza dei fondi necessari.

Questa circostanza, la mancanza cioè di colpa nei contribuenti, dovrebbe servire d'appoggio alla domanda fatta da diverse parti di questa Camera perchè sia concessa la proroga.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare.

**BONFADINI.** Io certo non voglio nè intendo spingere il ministro delle finanze a dare una risposta immediata, ma pure egli deve riflettere che questa risposta ha bisogno di essere data in un tempo molto vicino, giacchè col finire di dicembre il termine scade, e, se entro la settimana ventura non si è preso il provvedimento legislativo necessario, io ho paura che arriveremo come il soccorso di Pisa.

Del resto, farò notare all'onorevole ministro delle finanze che in tale questione anche i procedimenti dell'amministrazione non furono sempre favorevoli all'esecuzione di questa legge.

Consta, per esempio, che contro molte dichiarazioni di sindaci, i quali sono autorizzati per la legge del 30 giugno a rilasciarle per fare le volture catastali, molte eccezioni furono mosse. Da molti agenti catastali, ad esempio, si richiede che la petizione debba essere firmata da tutti i nomi intestati in una ditta catastale. Ora, siccome è noto che in molte di queste figurano cinque o sei nomi, taluni dei quali appartennero a defunti, così è impossibile potersi procurare questi documenti, ed il risultato si riduce ad una vessazione, ad un impedimento che l'amministrazione demaniale fa sorgere contro la stessa legge, la quale è legge d'ordine pubblico e non di finanza. Molti proprietari dunque sono stati impossibilitati ad ottenere le volture catastali unicamente per una resistenza troppo burocratica degli agenti dell'amministrazione.

Credo quindi che ciò debba mettere il ministro nella necessità di promuovere un atto legislativo, il quale protegga questi proprietari da un danno così grave come sarebbe quello di non poter conservare il loro reddito.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Se ho chiesto tempo a rispondere, si fu per poter esaminare la cosa a fondo e vedere se, per avventura, non sia il caso di fare un articolo di legge da inserire in questo stesso bilancio che stiamo discutendo.

Non era quindi mio intendimento di rimandare la risposta a tempo indefinito; anzi spero di poterla fare quando vengano in discussione gli articoli della legge sul bilancio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

**TORRIGIANI.** Dopo le parole dell'onorevole ministro, io vi rinunzio.

**RIGHI.** Quanto disse l'onorevole Bonfadini m'induce a richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole Merizzi specialmente sopra la circostanza che non è già necessario, in forza della legge del 1872, che le volture catastali siano entro il presente mese di dicembre già compiute. Basta che i privati presentino all'agenzia la relativa domanda. Quindi, nel caso che l'evasione di queste domande non possa farsi nel mese presente, ciò non ricade a carico degli instanti.

Io però, giacchè la questione implicitamente fu posta dall'onorevole Bonfadini, crederei fosse molto utile che, nel caso che non si facesse la proroga richiesta, il ministro interpretasse autenticamente un dubbio che può sorgere negli agenti delle tasse. Può avvenire cioè che siano presentate le domande in tempo utile, che siano corredate dai documenti bastevoli, ad avviso dell'istante, per ottenere la voltura catastale; ma che le esigenze più o meno giuste dell'agente non considerino tali documenti come sufficienti. In questo caso io crederei che sarebbe benissimo che il ministro dichiarasse che l'istante non è più passibile di multa, in quanto che egli ha soddisfatto in buona fede, secondo quello che credeva bastevole, alle esigenze della legge.

Quindi io senza più mi associo alla domanda degli onorevoli miei colleghi, perchè credo che sarebbe provvida assai una dilazione. E nel caso che questa non avvenisse, proporrei che si facesse ad ogni modo la interpretazione autentica nei sensi da me indicati.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ringrazio l'onorevole Righi delle sue osservazioni. Restiamo perciò intesi che nella tornata di domani io risponderò, o facendo dichiarazioni autentiche le quali valgano a rimuovere gli inconvenienti, o proponendo un articolo di aggiunta al progetto di legge sul bilancio. Imperocchè mi pare che tutti siamo d'accordo nel seguente concetto, che cioè il privato non debba mai essere sottoposto a multe per fatti indipendenti da lui, come sono quelli citati dall'onorevole Righi.

Non bisogna però lasciare la questione insoluta, stantechè io temo che basti il cenno fatto in questa tornata dall'onorevole Bonfadini, e che fra poco sarà portato sulle ali del telegrafo in tutta Italia, perchè tutto resti in sospeso.

Occorre dunque che nella tornata di domani si prenda un partito o in un senso o nell'altro, e io mi riservo a rispondere appunto domani sulla questione.

**PANCRAZI.** Pregherei l'onorevole ministro delle finanze, di raccomandare agli agenti delle tasse ed agli uffici

catastali di eseguire sollecitamente le volture per le quali già gli uffici finanziari percepirono emolumenti; faccio osservare che questa negligenza nella esecuzione delle volture nuoce a molti proprietari che per necessità costretti ad alienare i loro terreni, continuano a pagare l'imposta su proprietà che da qualche anno hanno cessato d'appartenere loro.

Questa osservazione servirà a richiamare il ministro delle finanze ad esaminare se creda necessario tornare ad aumentare qualche agenzia delle tasse abbastanza improvvidamente soppressa, od aumentare il personale delle agenzie insufficiente al regolare andamento del servizio tanto per le volture catastali, quanto per la compilazione dei ruoli d'imposta, evitando ritardi che generano malcontento nelle popolazioni e producono inconvenienti gravissimi a danno in particolare dei piccoli proprietari e di alcuni già ridotti miserabili.

**PRESIDENTE.** Capitolo 27. Diritti ed emolumenti catastali, lire 1,300,000.

Capitolo 28. Saggio e garanzia di metalli preziosi, lire 550,600.

Capitolo 29. Proventi eventuali delle zecche, lire 57,000.

Rendite del patrimonio dello Stato e di quelli amministrati. — Capitolo 30. Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato, lire 41,726,390.

La parola spetta all'onorevole Branca.

**BRANCA.** Io già proposi nel bilancio definitivo un aumento su questo articolo, e domandai inoltre uno schiarimento all'onorevole ministro delle finanze sul modo con cui erano divisi gli articoli di questo capitolo.

Io feci notare allora come vi era un articolo 1° che rispondeva ad una cifra complessiva in cinque milioni 900 mila lire; e che ora figura per lire 5,885,000.

Avendo chiesto informazione al relatore sul modo con cui era composta questa cifra, non l'ho potuta avere, e, per quanto avessi insistito sulla stessa domanda, non mi fu possibile ottenere alcuna risposta.

Intanto è a mia notizia che in quest'articolo sono compresi cespiti diversissimi, cioè miniere, prodotti di rendite di beni demaniali, per conto della società anonima *Annunzi giudiziari*, e tante e tante altre cose di natura affatto diversa.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio, che era presente alla discussione avvenuta col relatore, diceva che anche egli era d'avviso che fosse d'uopo introdurre vari articoli per ciascuna categoria, ed io faccio appello, tanto all'onorevole presidente della Commissione quanto all'onorevole relatore, perchè questa migliore disposizione sia introdotta.

Dopo queste osservazioni di metodo, debbo insistere nuovamente sull'aumento del capitolo, perchè questo capitolo che figurava nel bilancio definitivo del 1872

per 12,420,000 figura invece adesso per 12,230,000 lire. Vi sono dunque circa 200,000 lire in meno.

Io ho trovato nel bilancio presentato dall'onorevole ministro una nota di variazioni che spiega il perchè della diminuzione, ma questa diminuzione non contempla affatto l'aumento che io intendo di proporre.

Siccome l'onorevole ministro sa, le miniere dell'Elba, per l'incarimento del ferro, hanno dato l'anno passato e daranno ancora in quest'anno un aumento di oltre 600,000 lire; vi ha inoltre un aumento di altre 200,000 lire prodotte dagli annunzi giudiziari, impiegate, per la diligenza dell'onorevole ministro per l'interno, essendosi fatti gli appalti... (*Movimento del ministro per l'interno*).

Non ha ragione di scuotersi, perchè anzi io rendeva omaggio alla sua diligenza del maggior prodotto ottenuto cogli annunzi.

Come io diceva, abbiamo 600,000 lire d'aumento sulle miniere dell'Elba e 200,000 sugli annunzi, in tutto un aumento di 800,000 lire che non è stato previsto nelle variazioni presentate dall'onorevole ministro per le finanze; quindi domanderò che l'articolo fosse aumentato di questa somma. Se l'onorevole ministro per le finanze crede che quest'aumento non debba stanziarsi, desidero sentirne le ragioni. Io veramente non so comprendere perchè ci si presenti un capitolo per 12 milioni, diviso in articoli (fra cui ve n'ha alcuno di cinque milioni), i quali si riferiscono a cespiti di categorie affatto diverse.

Chiedo pertanto formalmente che, o si accetti l'aumento, o si dicano le ragioni per cui non si vuole accettare. E lo chiedo con tanta maggiore insistenza per quanto avendo mossa la stessa questione, allorchè si discusse il bilancio definitivo del 1872 non mi fu data alcuna risposta precisa, e solo si disse che si sarebbe studiata la questione e si sarebbe chiarita all'occasione del bilancio di prima previsione per 1873.

**ASPRONI.** Intendo rivolgere all'onorevole ministro per le finanze due domande.

La prima mia domanda è questa: quanto si ritrae dai beni adempribili della Sardegna?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Poco.

**ASPRONI.** La seconda domanda è: che cosa il Governo intende fare di questi beni? Insisto particolarmente su quest'ultima domanda, perchè questi beni, allo stato in cui si trovano, sono il maggiore ostacolo al consolidamento della proprietà in Sardegna.

**MAUROGONATO, relatore.** Sta in fatti che l'onorevole Branca mi chiese, giorni sono, alcuni schiarimenti intorno a questo capitolo. Ma, domando, come è mai possibile che un relatore che sta in Roma, mentre la direzione del demanio è a Firenze, possa dar raggugli minuti sopra una partita di 5,800,000 lire che è indicata come il complesso degli affitti di fondi rustici ed urbani posseduti dal demanio?

Per analizzare e formarmi un'idea precisa di questa

partita, avrei bisogno di stare forse cinque o sei mesi nell'ufficio demaniale. Questo capitolo è diviso in dieci articoli: la parte che si riferisce agli stabilimenti metallurgici forma due articoli diversi. Credo che sia utile e ragionevole di secondare il desiderio dell'onorevole Branca e si può benissimo, nell'occasione del bilancio definitivo, dare qualche notizia maggiore, ma per oggi io non mi sento in caso di offrirgli nessun dettaglio di più.

Nelle note fatte dal Ministero a questo capitolo si trovano indicate le ragioni di alcuni aumenti e di alcune diminuzioni. Si prevede, per esempio, un aumento nella vendita del rame di Agordo, ed una diminuzione nello stabilimento di Mongiana, in confronto ai calcoli dell'anno precedente. Ma è impossibile fermarsi su questi dettagli; essendo ben evidente che quanto daranno di prodotto i beni demaniali, figurerà certamente nell'entrata dello Stato e lo si vedrà nella situazione del Tesoro. Per ora non si tratta che di una prima previsione; si potranno precisare meglio queste partite in occasione del bilancio definitivo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'onorevole Branca non si deve meravigliare che malgrado vi siano aumenti da un lato, si abbiano dall'altro diminuzioni nella rendita di stabili appartenenti al demanio dello Stato. Egli sa come i beni si vadano vendendo, e come in questo anno si siano venduti abbastanza rapidamente.

**BRANCA.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Osserverò poi all'onorevole Asproni che sono pienamente d'accordo con lui sulla necessità di vendere i beni adempribili al più presto possibile, non solo perchè la finanza non ne ritrae attualmente gran profitto, ma perchè ne avrebbe giovamento il buon assetto della proprietà in Sardegna, e perchè si vedrebbe cessare la pastorizia errante, che è la sorgente di tanti inconvenienti.

Mi domanda l'onorevole Asproni ciò che io stia facendo a questo riguardo.

Avendo avuto occasione nella Commissione d'inchiesta di occuparmi personalmente di siffatta questione, posso rispondergli su due piedi.

Non è da gran tempo che si può disporre di questi beni. Imperocchè, durante le questioni colla società delle ferrovie, sa l'onorevole Asproni meglio di me come non fosse possibile venire ad alcuna conclusione.

Più tardi alcune proposizioni per contratti in grande scala vennero presentate, ma non ebbero corso perchè non appoggiate a mezzi finanziari abbastanza seri. A mio avviso la questione sarebbe davvero infelicemente risolta se non lo fosse stata con molta copia di mezzi. Quindi non mi pareva che si potesse senza sconvenienza andare avanti.

Se ho a dire la mia opinione personale, io sarei più favorevole al sistema di vendere i beni adempribili come tutti gli altri beni dello Stato. In altre parole, io credo più all'utilità della vendita di questi beni in pic-

coli lotti ai proprietari i quali sono nei comuni, e i quali cercheranno di utilizzarli.

In questa convinzione ho fatto poco tempo fa, e credo di averla redatta io stesso, una relazione per appellarmi da una sezione del Consiglio di Stato al Consiglio intero, e dimandando se non potesse il Governo mettere in vendita questi beni a piccoli lotti, come si pratica per tutti gli altri beni. Credo che almeno oggi avrò soddisfatto l'onorevole Asproni.

**BRANCA.** Io debbo veramente meravigliarmi della risposta datami dall'onorevole Mauregò nato. Un uomo della sua diligenza quando vuole non ha bisogno di cinque o sei mesi per avere delle indicazioni che io, senza avere la sua abilità, potrei procurarmi se andassi alla direzione del demanio in cinque o sei ore, mentre bastava dirigere una lettera al direttore del demanio e domandarli di quanto è l'importo di ogni singolo cespite, per saperlo senza fallo.

Qui poi non si tratta di cespiti insignificanti, poichè ho già accennato all'importanza di quello della miniera dell'Elba, e molto meno di fare un articolo speciale per ogni bagattella di 100 o 200 lire, mentre l'articolo di cui io parlo si compone di sole tre o quattro categorie, e valeva la pena di sapere quale fosse il prodotto di ciascuna di esse.

Rispondo ora all'onorevole ministro delle finanze il quale, colla sua maniera snella, ha cercato di saltare la questione senza neppure rispondere.

Io ho esaminata la nota che sta ai piedi del bilancio di prima previsione. Questa nota dà una diminuzione di 129,000 lire appunto sulla vendita dei beni e 350,000 lire di aumento per il rame della miniera di Agordo; poi vi è un'altra diminuzione su altre rendite che sono appunto quelle che si riferiscono alla vendita dei beni di cui ha parlato l'onorevole ministro. In complesso, fra questo aumento e queste diminuzioni, il capitolo resta ridotto di circa 200 mila lire, come figura nella relazione.

Ma, a parte queste variazioni, vi è per la sola miniera dell'Elba, in quest'anno, un aumento di oltre 600,000 lire; poi vi è l'aumento sugli annunci giudiziari, perocchè, essendosi rinnovati gli appalti ed essendosi fatti per asta pubblica, si è ottenuto un aumento di oltre 200,000 lire. Dunque, io diceva, a parte la diminuzione che figura nel bilancio e che è quella cui ha accennato l'onorevole ministro, vi è inoltre un aumento di 800,000 lire, che l'onorevole ministro delle finanze conosce quanto me, perchè egli non ignora che le miniere dell'Elba, le quali avevano dato fino al 1871 non più di 300,000 lire, sono salite invece oggi a 1,200,000 lire di prodotto lordo. È su di ciò che io domando una risposta precisa e categorica, perchè qui si tratta di cifre che non ammettono cerimonie. Io ripeto dunque, a parte la diminuzione delle rendite degli stabili per le vendite già fatte e che sono state già disincassate nella cifra presentata nel bilancio che ci sta sotto gli

occhi, vi è inoltre un aumento di 800,000 lire che non è stato contemplato.

Ora è riguardo a quest'aumento che io vorrei dall'onorevole ministro una risposta precisa. E acciocchè non si potessero poi nell'avvenire ripetere simili discussioni, poichè io ho già avuto una formale promessa dall'onorevole ministro delle finanze, durante la discussione del bilancio definitivo del 1872, di presentarci questo capitolo diviso in tutti gli articoli speciali, gliela ricordo nuovamente.

Io quindi, se l'onorevole ministro non mi dà nuove assicurazioni, presenterò alla Camera un ordine del giorno con cui s'invita il ministro a far sì che questo capitolo sia diviso in tanti articoli quante sono le categorie speciali cui si riferisce, onde si possa veramente controllare quali sono le rendite demaniali dello Stato.

**CADOLINI.** Io devo osservare all'onorevole preopinante che non è perfettamente esatto quello che egli dice riguardo alla diminuzione. In questo capitolo c'è anzi un aumento. Infatti la somma stanziata nel 1872, come competenza di quell'anno, era di 12 milioni; quella del 1873 è di lire 12,216,390.

Forse l'onorevole Branca si riferisce anche agli arretrati. Egli non può sostenere che ci sia diminuzione, poichè per noi ciò che importa è la competenza dell'anno.

D'altronde io dico, a che vale che noi stiamo qui a perdere il tempo a discutere sopra questo capitolo il quale abbraccia vari cespiti di rendite? Questo si potrà fare quando verrà in esame il bilancio definitivo: se avremo raccolti elementi per mutare questa cifra, la varieremo in quell'occasione.

**BRANCA.** Debbo rispondere all'onorevole preopinante che la cifra, che egli mi cita, del bilancio passato, non è esatta, probabilmente non l'ha presente alla memoria.

**CADOLINI.** È qui registrata nel bilancio.

**BRANCA.** La somma stanziata nel bilancio del 1872 era di lire 12,420,000, tralascio i rotti; invece quella del 1873 è di 12,230,000 lire: vi è una diminuzione di 190,000 lire.

Io prego poi l'onorevole preopinante di riflettere un poco che quando io vengo a presentare delle cifre, ed a fare discussione sopra di esse, io prendo le mie precauzioni perchè so pur troppo che talvolta dal banco della Commissione si crede di chiudere la bocca degli oratori asserendo delle cifre immaginarie.

**CADOLINI.** Domando la parola per un fatto personale.

Non è possibile sostenere quello che ha detto colle ultime sue parole l'onorevole preopinante. Le cifre le abbiamo davanti: sono stampate. Come posso io inventare che nel bilancio di prima previsione del 1873 era stanziata soltanto la somma di 12 milioni?

**BRANCA.** Ho parlato del bilancio definitivo del 1873.

**CADOLINI.** Ma noi facciamo il nostro confronto col bilancio di prima previsione; quando ci occuperemo del bilancio definitivo, faremo questa rettificazione.

**PRESIDENTE.** Capitolo 30.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Voglio solo osservare che parlarono di due cose diverse, e che hanno ragione tutti due. (*Oh! oh!*)

L'onorevole Branca cita la cifra come figura nel bilancio di definitiva previsione del 1872. La Commissione del bilancio invece paragona la cifra portata nel bilancio di prima previsione del 1873 col bilancio di prima previsione del 1872.

Quindi è un equivoco.

**BRANCA.** La prima è una questione a parte. Forse ho risposto con una certa vivacità, perchè mi pareva che si volesse scansare la questione con un giuoco di cifre. Però resta sempre la questione principale, che è quella su cui vorrei una risposta dall'onorevole ministro. Vi sono, come ho più volte ripetuto, 800,000 lire d'aumento da iscriversi su questo capitolo, o almeno vi dovrebbero essere, perchè l'onorevole ministro lo sa, ed egli sa che io lo so che vi è un aumento di 600,000 lire per questo esercizio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Dove?

**BRANCA.** Nelle miniere dell'Elba, le quali sono in via di progressivo aumento; e ripeto egli lo sa che io lo so.

Di più, io diceva che aveva una promessa formale dall'onorevole ministro delle finanze, fino da quando fu discusso il bilancio definitivo del 1872, da cui ho preso le cifre di confronto, che gli articoli cui si riferiva questo capitolo fossero specificati per categorie, ed aggiungeva che, avendo discusso privatamente di queste cose coll'onorevole relatore e col presidente della Commissione del bilancio, l'onorevole Minghetti, entrambi trovarono ragionevole la mia domanda.

Ora, se l'onorevole ministro mi fa una dichiarazione formale che questi articoli saranno divisi, io mi contenterò di questa dichiarazione formale, e gliela ricorderò quando verrà il bilancio definitivo. Attendo ancora una risposta circa l'aumento.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Faccio osservare all'onorevole Branca, che quando fu discusso il bilancio di definitiva previsione del 1872, lo stato di prima previsione del 1873 era già presentato. Quindi la sua raccomandazione non poteva avere soddisfacimento con un effetto retroattivo.

Quanto alle miniere dell'Elba, se non vado errato, le cose stanno nei seguenti termini.

Come è noto, da una parte vi è il pagamento delle cartelle del debito fatto sopra queste miniere, dall'altra vi è il rimborso.

Io non saprei ora dire su due piedi se le cartelle si paghino direttamente coi proventi delle miniere, in guisa che l'aumento, del quale l'onorevole Branca ha parlato, si riduca in minor passivo. Ma questa è una questione che si può guardare in modo speciale.

Quanto ai proventi che figurano in questo capitolo, e i quali anche a mio avviso dovrebbero essere divisi

in due categorie, gli uni non dipendono, sarei quasi per dire, dall'amministrazione; gli altri, come quelli degli stabilimenti industriali. Ma se noi volessimo fare qui molti articoli, e dare le indicazioni delle varie sorgenti di reddito, io non saprei che utilità ne sarebbe per derivare col portare davanti al Parlamento tanti dettagli.

**MAUROGONATO, relatore.** L'onorevole Branca ha avuto la fortuna di far parte della Commissione che si è occupata della legge intorno alle miniere dell'Elba; e così ha potuto studiare molto meglio di me tale questione.

Io concludo manifestando due desideri: il primo, che nell'occasione del bilancio definitivo si dia, per mezzo di allegati, tutti quei maggiori dettagli che l'onorevole Branca desidera; il secondo, che si realizzi la somma, anche così diminuita com'è, segnata nel bilancio, perchè pur troppo non si incassa mai che una parte della somma di affitti, censi, ecc., essendovi sempre in questo capitolo molti ritardi.

**PRESIDENTE.** Capitolo 30. Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato, lire 41,726,390.

Capitolo 31. Interessi di titoli del debito pubblico, di azioni industriali e di credito, lire 25,150,130.

Capitolo 32. Rendite di beni di enti morali, amministrati dal demanio dello Stato, lire 1,250,000.

Capitolo 33. Ricupero di multe e spese di giustizia, lire 1,270,000.

Capitolo 34. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 589,000.

**TASCA.** Approfitto di questo capitolo per fare all'onorevole ministro delle finanze una domanda e ripetergli una preghiera. Ecco di che si tratta. Ricorderà la Camera come nella tornata del 25 scorso novembre, facendo seguito ad una domanda che l'onorevole amico mio Merizzi aveva in tirizzato al ministro delle finanze nella precedente tornata del 22, abbia io fatto proposta perchè si avesse a stabilire una tornata straordinaria per discutere la legge sull'applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte di città.

Io non ricorderò tutte le ragioni addotte dall'onorevole ministro per opporsi a questa mia semplicissima proposta, che non poteva dubitare che potesse incontrare l'approvazione generale della Camera.

Osserverò solo che la ragione precipua e di tecnica per cui l'onorevole ministro credette di opporsi alla mia proposta si fu l'urgenza di occuparsi con tutta sollecitudine, prima dei bilanci e poi della legge sull'ordinamento militare e circoscrizione territoriale militare. Avendo l'onorevole ministro detto, in risposta all'onorevole mio amico Merizzi, che in caso sarebbe stato anche disposto ad accettare che venisse stabilita una seduta straordinaria; quando cioè si potesse ritenere che ciò fosse necessario per avere questa legge la sua piena attività entro il prossimo venturo anno:

la Camera medesse facilmente come per la prolungazione della discussione dei bilanci, che non si poteva prevedere e per la discussione a cui andiamo incontro delle leggi sull'ordinamento dell'esercito e sua circoscrizione territoriale, come chi bisognerà ancora un gran tempo prima di arrivare a questa legge, che, fra tutte le leggi finanziarie, può essere forse l'unica ben accolta da tutto il paese. E quindi pregherei la Camera ad occuparsi di questa bisogna, potendo credere che l'onorevole ministro accederà alla mia domanda, che gli mi peto, per la discussione di questa legge per l'applicazione delle multe in una seduta straordinaria da destinarsi nel giorno di domenica prossima.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Veramente la questione che fa l'onorevole Tasca non mi pare che riguardi il capitolo del bilancio, perchè non è già la sua una proposta di modificazione, ma bensì d'una seduta straordinaria. Ora debbo domandare che prima si finisca la discussione del bilancio della entrata. Io ho troppi motivi per desiderare che si faccia presto e che non venga interrotta.

Posso dire che io da più giorni non amministrare non potendomi più occupare degli affari del mio dicastero. Le sedute pubbliche vanno in lungo e si tratta al Comitato privato di una questione importante.

Lascio quindi all'onorevole Tasca di giudicare in quali strette condizioni io mi trovo.

Per conseguenza ben volentieri gradirei che vi fosse una seduta straordinaria per trattare l'argomento delle multe, che interessa assai anche a me. Io devo però insistere onde si lasci finire prima la discussione del bilancio dell'entrata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tasca, è questa una questione sull'ordine del giorno, la quale non influenza che fare con questo bilancio; lasci ora che si proceda nella discussione del medesimo.

**TASCA.** Ho accettato la risposta che mi ha dato l'onorevole Sella. Credevo di essere in diritto di fare la proposta, per cui ora, essendo fatta, non posso più ritirarla.

D'altronde l'onorevole ministro l'ha accettata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tasca, non ha detto questo il signor ministro, ha detto bensì che, finita l'entrata dell'entrata, non avrebbe avuto difficoltà a che in una seduta straordinaria si discutesse la legge da lei accennata. Quand'anche poi il ministro avesse detto ciò che ella afferma, spetterebbe pur sempre alla Camera il decidere. Del resto ella, se lo stima, può riservarsi di proporre una modificazione sull'ordine del giorno, e la Camera deliberebbe sulla sua mozione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io ho parlato di seduta straordinaria da tenersi quando sia ultimata la discussione del bilancio, ma, intendiamoci bene, sto sempre più che mai fermo nel proposito che le sedute ordi-

narie non possano destinarsi che alla trattazione del bilancio.

Quando sarà finito il bilancio dell'entrata, se, invece del Comitato, si vorrà stabilire una seduta straordinaria, per parte mia, ripeto, non dissento. Dico però *invece del Comitato*, perchè mi sarebbe fisicamente impossibile di prendere parte alle adunanze del Comitato e a sedute straordinarie. Questo sforzo superiore alle mie forze credo che nessuno lo possa pretendere da me.

Nel caso da me accennato, non dissento adunque dalla proposta dell'onorevole Tasca; aggiungerò poi che, dopo una conferenza avuta coll'onorevole mio collega il ministro della guerra, non ho ragione di oppormi che anche nelle sedute straordinarie venga trattata la questione delle multe prima della questione militare.

**PRESIDENTE.** Riservi la sua mozione, onorevole Tasca, la farà a tempo opportuno.

**TASCA.** Accetto le dichiarazioni dell'onorevole ministro, e mi riservo di ripresentare la mia proposta a migliore occasione.

**PRESIDENTE.** Capitolo 34. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 589,000.

Capitolo 35. Entrate eventuali diverse pei Ministeri, lire 2,785,000.

Capitolo 35 bis. Entrate eventuali per giro di partite, lire 200,000.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 36. Ripulimento di somme anticipate dallo Stato per spese censuarie, lire 6290.

Capitolo 37. Proventi delle carceri, lire 1,953,400.

Capitolo 37 bis. Proventi degli stabilimenti di reclusione militare, lire 125,000.

Capitolo 38. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre pagate a carico del bilancio dello Stato, lire 40,772,800.

**PISSAVINI.** Domando la parola.

Parmi che questo capitolo debba essere aumentato della somma di lire 20,000, e la ragione è così chiara ed evidente per indurre la Commissione del bilancio e l'onorevole Sella a far buon viso alla mia proposta.

Allorquando si discuteva il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, l'onorevole Depretis ha chiesto che fosse stanziata la somma di lire 40,000 per sopperire alla spesa dell'istituto tecnico di Pavia recentemente aperto, e la Camera accolse la proposta dell'onorevole Depretis, che veniva a riparare un atto di pura dimenticanza.

Or bene, come è noto, la metà di questa spesa va a carico, per una parte della provincia e per un'altra del municipio di Pavia.

Stando così le cose, non vi può essere alcun dubbio che questo capitolo debba essere aumentato di 20,000 lire, come mi permetto farne formale proposta.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È giustissima l'osservazione

dell'onorevole Pissavini. Lo prego però di considerare che quest'aumento si potrà fare quando verrà in discussione il bilancio di definitiva previsione.

Negli altri anni si aveva la difficoltà di votare il bilancio dell'entrata prima degli altri, appunto perchè nel bilancio dell'entrata si dovevano mettere dei numeri tali che tenessero conto, per ciò che riguarda i rimborsi, di tutte le situazioni dei bilanci passivi.

In quest'anno si è cambiato sistema, e fu detto: si stia, per quel che riguarda i rimborsi, ai numeri come erano nella prima proposta. Intanto si votino i bilanci A, B, ecc., ora prima, ora dopo. La rettificazione del bilancio dell'entrata dipendente da variazioni, come quella giustamente rilevata dall'onorevole Pissavini, si farà poi in occasione del bilancio di definitiva previsione.

Quindi è forse meglio che per ora si metta la cifra risultante dalle previsioni portate dal Ministero, e che si facciano poi sui bilanci di definitiva previsione le variazioni dipendenti dalle votazioni della Camera.

Del resto nel fondo siamo perfettamente d'accordo.

**PISSAVINI.** Io non ho difficoltà di accedere all'istanza dell'onorevole Sella, purchè però nel bilancio definitivo si tenga conto dell'osservazione che ho fatta.

**PRESIDENTE.** Capitolo 38. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre pagate a carico del bilancio dello Stato, lire 40,772,800.

Capitolo 39. Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, lire 8,200,000.

Capitolo 40. Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate, lire 12,710,000.

Capitolo 41. Quota d'interessi devoluta al Tesoro dello Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni ecclesiastici, lire 268,500.

Capitolo 42. Rimborso degli interessi e dell'estinzione del prestito nazionale, lire 41,667,446.

Sul capitolo 42 l'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

**SEISMIT-DODA.** A proposito di questo capitolo credo possa interessare alla Camera udire dall'onorevole ministro delle finanze quanta parte del prestito nazionale sia stata convertita in rendita, ed è questo che io chieggo all'onorevole ministro delle finanze.

Come la Camera non ignora, questa conversione fu uno degli elementi, e dei precipui, di quel paraggio *quinquennale*, su cui mi sembra che ormai si possa intuire il tristissimo *parco sepolto*.

L'onorevole Sella, nel dirci quanta parte del prestito nazionale sia stata convertita finora in rendita consolidata, farà astrazione per certo di quei titoli del prestito che la Banca possedeva in proprio, prima della conversione.

Riconvocata poi la Camera dopo le vacanze natalizie, parrebbe opportuno che venisse presentata una relazione particolareggiata sulle operazioni relative

alla conversione del prestito nazionale; il che, del resto, se non vado errato, l'onorevole ministro una volta promise.

Interpretando un desiderio di moltissimi colleghi, mi permetto, poichè parliamo di rapporti fra lo Stato e la Banca, di domandare all'onorevole ministro qualche informazione sopra un altro argomento, molto affine però al presente.

Corse nei giornali una voce, e lo stesso *Corriere Mercantile* di Genova ne scrisse giorni addietro, che la Banca Nazionale abbia a Genova d'improvviso ristretto in rigorosa misura gli sconti.

Pregherei l'onorevole ministro delle finanze di dirci che cosa siavi di vero, e sino a qual punto, nell'asserita misura. Si afferma da taluno che la Camera di commercio di Genova siasi radunata per discutere su questo argomento, ed abbia deliberato di fare uffici presso l'amministrazione delle finanze onde si avvii a un riparo.

Un autorevole organo delle idee finanziarie dell'onorevole Sella, un suo antico e fedele sostenitore (del che feliceo entrambi, perchè la fedeltà in politica, come in tutto, è una delle virtù più apprezzabili), quest'oggi scrive che: « Il ministro non ha aspettato (è il giornale *l'Opinione* che parla), non ha aspettato ieri ad avvertire la Banca Nazionale, come le altre Banche di emissione, che gli abbisognerebbero le anticipazioni statutarie per soddisfare alle esigenze del Tesoro. È da più di tre mesi che ha dato alla Banca Nazionale tale avviso. Il tempo non poteva mancare perciò di prendere le previsioni che la Banca stimava necessarie a tenere disponibili per lo Stato i 40 milioni, senza aspettare gli ultimi giorni dell'anno per restringere gli sconti di 500 a 300 mila lire al giorno a Genova. »

Non è che io voglia muovere ora un biasimo all'onorevole ministro delle finanze per quello che piaccia o non piaccia fare ad un istituto, sotto la cui dipendenza sempre più strettamente si trova la finanza dello Stato; ma bensì bramerei da lui qualche schiarimento circa la domanda dei fondi che si fecé alla Banca, ai 40 milioni chiesti, se i giornali dicono il vero, in conto corrente, contro deposito di Buoni del Tesoro, anticipazione alla quale la Banca fu obbligata dalla recente legge che le accordò il raddoppiamento del capitale sociale, col pretesto appunto di questa eventualità di un bisogno dello Stato, e per rafforzarla nell'affidarle la conversione del prestito.

Sarebbe utile il sapere in quale modo, prevenuta da tre mesi di questa necessità del Tesoro, la Banca non siasi messa in misura di adempiere all'obbligo suo senza farne sopportare al commercio le conseguenze.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Il capitolo del quale ora si tratta, ha per titolo: *Rimborso degli interessi e dell'estinzione del prestito nazionale.*

Risponderò quindi soltanto a ciò che chiede l'onorevole Seismit-Doda riguardo all'imprestito nazionale.

Imperchè se a proposito d'un articolo che riguarda il prestito nazionale, mi tocca parlare e del pareggio che l'onorevole Seismit-Doda riguarda come sepolto e che io potrei dichiarare vivo, e delle anticipazioni fatte dagli stabilimenti di credito, debbo dire che non so più che cosa sia l'ordine della discussione.

Tenendo adunque la questione circoscritta entro i limiti che deve avere, risponderò all'onorevole Seismit Doda che le obbligazioni dell'imprestito nazionale, presentate per la conversione rappresentano un capitale nominale di 14,315,400 lire. Aggiungerò che tutti i dati relativi a questa conversione si trovano esposti nella relazione della direzione generale del Tesoro, che colle relazioni delle altre direzioni generali saranno fra pochi giorni presentate al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Capitolo 42. Rimborso degli interessi e dell'estinzione del prestito nazionale, lire 41,667,446.

Capitolo 42 bis. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, lire 300,000.

Capitolo 43. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie, lire 2,857,300.

Capitolo 44. Concorso nelle spese per opere idrauliche straordinarie, lire 4,438,366.

Capitolo 45. Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi, 1,454,750 lire.

Capitolo 46. Restituzione di anticipazioni a società diverse, concessionarie del servizio postale marittimo, lire 200,000.

Capitolo 47. Concorsi e rimborsi per parte di società di strade ferrate, e di enti morali interessati nella costruzione di ferrovie, lire 6,602,050.

Capitolo 48. Quota devoluta al Tesoro dello Stato sui profitti netti annuali della cassa dei depositi e prestiti, lire 6,000,000.

Capitolo 49. Rate dovute al Governo dal municipio di Genova per la cessione dell'arsenale marittimo di quella città e del cantiere della Foce, lire 1,000,000.

Capitolo 50. Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici, lire 21,865,500.

Capitolo 51. Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 3,587,000.

Capitolo 52. Rimborsi diversi straordinari dovuti allo Stato, lire 4,348,275.

Capitolo 53. Rimborso della spesa di campioni di pesi e misure e prodotto della vendita di tavole di ragguaglio, lire 5000.

Capitolo 54. Capitale ricavabile dalla vendita di titoli di rendita venuti in proprietà dello Stato, lire 44,320.

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

**BRANCA.** Io vorrei rivolgere all'onorevole ministro delle finanze una semplice interrogazione a proposito di questo capitolo; vorrei cioè sapere in qual modo in-

tende egli valersi della facoltà di non alienare i titoli di rendita. Se egli vuole che la sua risposta riguardi la questione generale dei bisogni dell'erario durante l'esercizio che va a cominciare, io non avrei nessuna difficoltà di aggiornare la questione al giorno in cui verrà trattata quella, quando si discuterà l'articolo 4 della legge del bilancio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Per conto mio non vedo ragione di aggiornare la questione di cui parla l'onorevole Branca.

**BRANCA.** Io ricorderò all'onorevole ministro delle finanze, come egli abbia promessa una qualche esposizione delle sue idee rispetto ai modi come provvedere ai bisogni delle finanze per l'anno 1873.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma questo non ha che fare.

**BRANCA.** Allora io mi limiterò unicamente su questo capitolo a domandargli: intende egli di non vendere tutte le partite di rendita che vengono allo Stato anche da parte di privati, che le danno in pagamento?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non ho da rispondere altro all'onorevole preopinante se non che le facoltà di cui si vale il ministro sono quelle determinate dalla legge.

La legge vieta di alienare rendita: quindi non è una facoltà, ma un dovere il non alienarne. L'alienazione è solo permessa quando trattasi di rendita in cui ci sono altre amministrazioni interessate, e per cui si deve forzatamente venire ad una liquidazione.

Esiste però in massima il divieto di alienare rendita pubblica. Per conseguenza non è questione di mie intenzioni, ma bensì di disposizioni di legge, che per parte mia intendo di eseguire.

**BRANCA.** Io credeva che, siccome l'onorevole ministro andava a trovarsi a fronte di un grande disavanzo, siccome ho visto una partita iscritta per rendita alienabile, io gli domandava se egli intendeva di riprendere tale facoltà e quindi di venire a domandare alla Camera un provvedimento legislativo perchè fosse modificato l'articolo di legge sancito con gli ultimi provvedimenti finanziari.

Una volta che l'onorevole ministro dice che egli persiste nel concetto della legge già votata, io mi contento di questa dichiarazione, riservandomi di muovergli un'interpellanza, che ho già annunziata, sui modi con cui intende di provvedere ai bisogni del Tesoro durante il 1873, quando sarà discussa la legge generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Ne parleremo a suo tempo.

Capitolo 54. Capitale ricavabile dalla vendita di titoli di rendita venuti in proprietà dello Stato, lire 44,320.

Capitolo 55. Cespiti vari d'introiti per tasse, ratizzi ed altro per le opere di bonifiche, lire 1,776,000.

Capitolo 56. Affrancamento del Tavoliere delle Puglie.

La parola spetta all'onorevole Angeloni.

**ANGELONI.** Sia come io avrei alcune osservazioni da sottoporre alla Camera intorno al Tavoliere di Puglia, le quali richiederebbero molto tempo, ed essendo l'ora avanzata...

**PRESIDENTE.** Onorevole Angeloni, ella ben vede che siamo ancora indietro nella discussione dei bilanci.

*Voci.* Parli! parli!

**ANGELONI.** Nella seduta del 17 gennaio di quest'anno, allorchè si discuteva il bilancio di prima previsione del 1872, la Camera votava il seguente ordine del giorno:

« La Camera convinta della necessità, e dell'utilità di agevolare e compiere l'affrancamento del Tavoliere di Puglia, stabilito colle leggi del 26 febbraio 1865, 7 luglio 1868 e 9 marzo 1871, invita il Ministero a studiare e proporre al voto e nel più breve tempo le modificazioni più opportune alle indicate leggi. »

Io non starò ad annoiare la Camera con ripeterle le ragioni che la decisero a votare l'ordine del giorno che ho testè letto; solamente mi permetto di accennare taluni fatti principali affinchè sia reso più chiaro il concetto della questione di cui ora mi occupo.

La legge del 17 febbraio 1865 aboliva tutti i vincoli che la legge del 12 gennaio 1817 aveva imposti sulle enfiteusi di quel vasto demanio, stabilendo diverse condizioni, come il pagamento in quindici anni, l'interesse 5 per cento, il pagamento anche in cartelle, e via discorrendo. Però varie difficoltà s'incontrarono negli anni consecutivi per accertare i diritti del demanio, a causa delle molte variazioni e divisioni dei primitivi possessi, avvertesi dopo circa 70 anni di censuazioni già fatte, perchè le prime censuazioni cominciarono nell'anno 1806. Fu allora necessario al demanio stesso di chiedere delle proroghe, e queste proroghe per il decorrimento dei termini del pagamento furono concesse con le leggi del 7 luglio 1868 e 9 marzo 1871. Sicchè fu protratto il termine fino al gennaio 1872.

Nonostante queste proroghe però non si poté accertare tutto il credito erariale; tanto più che le difficoltà che ho testè accennate vennero in seguito ad accrescersi per una questione promossa dal demanio in ordine all'interpretazione di un articolo della legge, cioè a dire se si potessero pagare i quindicesimi del capitale in rendita pubblica, ovvero se si potesse solo pel pagamento intero. Venne la questione innanzi ai tribunali, e non era per anche decisa quando la Camera invitò il Ministero a studiare ed a presentare nuovi provvedimenti. Gli accertamenti non rappresentavano che circa un cinque o sei decimi dell'intero capitale; nè si erano affrancati che 17 milioni di lire circa sopra 44.

Infine la Camera, per tutte queste ragioni che io restringo onde non farle perdere troppo tempo, votò quell'ordine del giorno.

Io domando ora: perchè il signor ministro non ha ottemperato agli ordini della Camera? Forse avrà

avuto delle ragioni? Le condizioni che adesso si presentano sono esse migliori? Io non lo credo. Dando uno sguardo agli allegati che il nostro collega Maurogònato, relatore della Commissione, con la sua solita diligenza ci ha messi sott'occhio, io vedo che la posizione è quasi identica, anzi c'è qualche cosa di più; perchè nell'anno scorso si diceva che le liquidazioni da fare erano ancora circa 1500 ed adesso ammontano a 2418; nell'anno scorso si diceva che doveva ancora accertarsi il reddito di lire 117,000, adesso questa cifra si fa ascendere a 123,311 70.

L'anno passato si erano introdotti circa 17 milioni di lire sul capitale, quest'anno non più che 1,100,000 lire circa. Ma bisogna che la Camera osservi che quest'aumento si compone per la maggior parte d'interessi d'arretrati, e non di capitale, e la questione presente invece è del pagamento del capitale.

Io domando quindi al signor ministro se egli abbia fatto quegli studi che aveva promessi alla Camera; se presenterà questo progetto di legge, e se pensa di togliere finalmente quest'incubo gravissimo che pesa su migliaia e migliaia d'interessati, su cinque o sei provincie che hanno tante relazioni in quelle vaste pianure, per far cessare questo stato di desolazione in cui si trovano.

Io non divido veramente le speranze e le illusioni espresse nella relazione della nostra Commissione del bilancio, cioè a dire che l'aumento verificatosi nel prezzo dei cereali possa mettere in grado gl'interessati di fare questi pagamenti. Io so che ci sono state tante piaghe negli anni scorsi, come il brigantaggio, la mancanza dei raccolti, e quest'anno una siccità straordinaria; quindi non è tanto facile che si solleciti l'affrancamento nello stato attuale delle cose. Il mezzo per sollecitare l'affrancamento sta nel presentare qualche provvedimento con cui si transiga tra gl'interessi fiscali e gl'interessi agrari di quelle popolazioni.

Mi permetta qui la Camera di soggiungere che la posizione quest'anno si è peggiorata, poichè l'anno scorso vi era il dubbio dell'interpretazione della legge, cui ho poc'anzi accennato, adesso poi il tribunale di prima istanza ha già deciso in favore degli ex-censuari, come un'altra questione si è pure decisa contro il demanio (non so se è vero, in ogni caso l'onorevole ministro potrà darci una spiegazione), cioè a dire che si potesse pagare in cartelle, non solamente i quindicesimi del capitale, ma anche degli interessi.

Veggano dunque il signor ministro e la Camera che sarebbe utile di trovare qualche via di mezzo, acciò si risolva la questione così dal lato economico, come dal legislativo. I mezzi fiscali sono buoni sino ad un certo punto; ma, quando si tratta di cavar denari dove non ce n'è, i mezzi fiscali non valgono nulla e, si persuada il ministro, finiscono per distruggere le forze vive del paese.

Io mi riservo di presentare qualche altra osserva-

zione, qualora le risposte del ministro o della Commissione del bilancio non fossero adeguate a quelle che io mi attendo, con tanta maggiore speranza, per quanto son sicuro che la Commissione non sia contraria ai miei voti, perchè l'anno scorso appoggiò l'ordine del giorno, e d'accordo si ritenne essere necessario un nuovo provvedimento per aiutare quelle povere provincie e le loro industrie così desolate ed ammiserite da tanti danni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Il giudizio sull'andamento della questione relativa all'affrancamento del Tavoliere di Puglia, non può desumersi dal confronto tra i bilanci precedenti e l'attuale, perchè nell'attuale manca l'alienazione della rendita, la quale nei bilanci precedenti figurava in aumento di questo capitolo. Può però benissimo avvenire, ed avverrà per certo, che l'ultima operazione di questa importantissima operazione metta in luce dei canoni che non fossero stati dapprima accertati.

Ma il fatto è che effettivamente alla fine di settembre, quando il relatore ebbe i dati, non mancavano le liquidazioni che per sole 123,000 lire di canone.

E badi bene la Camera che il canone totale è di lire 1,965,000, di modo che le liquidazioni erano, si può dire, intieramente compiute. Anzi, a tutto ottobre non mancavano più che le liquidazioni per 112,000 lire di canone e altre 12,000 lire circa che riguardano i comuni di Castelnuovo, Casalnuovo e Casavecchio, dei quali si è parlato.

Ciò prova come le operazioni di liquidazione abbiano proceduto abbastanza rapidamente. Adesso sta giungendo quel periodo al quale ho accennato l'anno passato, il periodo cioè di quelle quote minime di tre o quattro lire, per le quali ho riconosciuto e riconosco che quando saremo un pochino più avanti si possa venire ad un progetto speciale. Trattasi infatti niente meno che di 2347 partite, per le quali si capisce molto bene quanto debba essere difficile la liquidazione.

Per le quote minime si può concedere una peculiare facilitazione. Ma quanto alle altre io non posso che rinnovare la dichiarazione già fatta, che cioè sarebbe veramente un far torto a chi è stato diligente, quando oggi si mutasse la legge; cosa a cui io non potrei in alcuna maniera assentire.

Debbo poi aggiungere che dall'anno passato l'amministrazione ha fatto un passo per facilitare le affrancazioni. Essa infatti, dietro il parere del Consiglio di Stato, viste le sentenze che vi furono, accordò la facoltà di saldare in rendita pubblica non soltanto l'intero debito, ma benanco il residuo in qualunque epoca se ne anticipi il saldo.

Quanto poi all'altra questione sollevata ora dall'onorevole Angeloni, cioè se si possa ammettere in pagamento degli interessi anche le cartelle del debito pubblico al valor nominale, rispondo essere verissimo che sopra una questione analoga vi è una sentenza del tri-

bunale di Lucera, ma essere altresì vero che noi ci siamo appellati, e che crediamo di essere fondati in diritto.

Il Governo, oltre di ricevere in pagamento del residuo debito le cartelle del debito pubblico al valor nominale, ha fatte molte altre facilitazioni di un ordine diverso, non ultima delle quali è di non insistere molto per ciò che riguarda le prove di possesso, senza però pregiudicare menomamente i diritti dei terzi.

Del resto, l'operazione dell'affrancamento del Tavoliere procede molto bene; e per parte mia credo che vi sia proprio nulla a fare, salvo, come ho già dichiarato l'anno passato (ed in questo convengo pienamente coll'onorevole Angeloni), la concessione di un peculiare sistema di facilitazione per le piccolissime partite. Ma per le piccolissime partite soltanto, perchè quantò alle grandi noi siamo d'avviso che la legge non abbia ad essere punto mutata.

ANGELONI. Veramente le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze sono quasi del tutto opposte a quelle che fece quando si votò l'ordine del giorno.

È bensì vero che quando si discuteva d'invitare il ministro a proporre nuovi provvedimenti legislativi, egli titubava, ma poi finì per accettare la proposta. Il ministro ora pare che volesse restringere il suo concetto alle quote di tre o quattro lire. Ma, Dio buono! restano ancora 30 milioni da esigersi su 44, ed egli parla di quote di tre o quattro lire!

Ma le quote piccole riguardano solamente le tre popolazioni di Castelnuovo, Castelvecchio e Casalnuovo, ove le proprietà sono divise e frazionate, e direi quasi, perdute fra molte centinaia di coloni. E mi dispiace che non sia presente il mio onorevole amico, deputato Romano, perchè avendo egli studiato molto questa speciale questione, potrebbe fornire molti schiarimenti alla Camera. Non pertanto, a questo proposito, io non posso a meno di osservare che nella relazione presentata dalla Commissione del bilancio, e propriamente nell'allegato 15, è detto che la liquidazione di queste quote debba farsi procedendo ai sensi dell'articolo 11 del regolamento. Questo articolo dice così:

« La direzione delle tasse e del demanio di Foggia procederà amministrativamente al riconoscimento degli attuali possessori delle terre delle tre popolazioni di Castelnuovo, Castelvecchio e Casalnuovo, e ne accerterà il canone e formerà la liquidazione nei modi prescritti dalla legge. Il credito così composto sarà iscritto sul registro contemplato nell'articolo 8. »

Qui intanto bisognerebbe ritornare sulla questione che spesso si è fatta sul grave disordine, più volte lamentato, dei regolamenti che variano o guastano le leggi. Se il ministro prende a leggere la legge del 26 febbraio 1865, vedrà che non dice nulla di tutto ciò. Sicchè, per questioni che riguardano possessi antichissimi e diritti diversi in contestazione, si risolverà tutto amministrativamente con la sola volontà di un inten-

dente o, peggio, di un commissario! Non voglio con ciò dire che non sarebbe da accettarsi un mezzo straordinario ed economico per quelle piccole quote; ma finchè a ciò non siasi provveduto per legge, mi pare che un ministro non possa, con una semplice disposizione regolamentaria, stabilire ciò che spetta al potere legislativo. E questa è un'altra ragione per ripetere al ministro la necessità di nuovi provvedimenti, in cui anche quelli delle tre popolazioni potessero essere compresi. Sicchè vegga l'onorevole ministro che qui non è la questione di pochi franchi e delle quote minime, è questione generale: si tratta di facilitare l'affrancamento di quella vasta zona che comprende non solo le Puglie, ma anche parte della Basilicata e si stringe con tanti interessi col Molisano e con gli Abruzzi; e molti moltissimi poveri, od almeno non in prospera fortuna, sono fra coloro che ancora debbono pagare il resto di questi 30 milioni. I ricchi hanno pagato e non erano così stolti, meno qualche eccezione, si capisce, a non profittare quando la rendita andava al 50 o 60.

Anche l'anno passato la Commissione del bilancio è andata in questa idea, il Ministero promise, ma che cosa ha fatto? Esso ha fatto nulla dopo un anno. Ripeto che deve essere uno studio generale, e che non è soltanto affare delle quote di due o tre lire.

Il demanio ha già cominciato a perdere qualche cosa col perdere la prima lite; non perda di più; si proponga qualche transazione o composizione, e sarà nell'interesse stesso del demanio, mentre si liberano dagli imbarazzi tante popolazioni agricole ed industriali.

Io dico finalmente che, poichè il ministro ha promesso e la Camera votato, si debba pure fare qualche cosa per quelli che non potranno pagare; in ogni modo si provveda, e si vedrà il meglio che potrà farsi a beneficio del paese ed a tutela del demanio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego di osservare che si è già fatto una cosa molto grave. Si è dato la facoltà di saldare, anche in rendita pubblica, non solo tutto il debito, ma anche i residui in qualsiasi tempo. Credo che l'onorevole Angeloni apprezzerà l'importanza di questa facilitazione...

ANGELONI. Ma questo si è risolto da molto tempo!

MINISTRO PER LE FINANZE. (Ridendo) Se si arrivasse a proporre che non paghino più niente, l'onorevole Angeloni si dichiarerebbe soddisfatto.

ANGELONI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Tutta la questione degli affrancamenti come è stata trattata?

Si affrancarono dapprima i canoni quando si dava tutto in una volta una cartella del debito pubblico eguale al canone dovuto. Poi si è fatto di più, si è accettata la rendita sul debito pubblico a qualunque tempo fosse presentata in pagamento dei residui.

Adesso si vogliono anche pagare le rate quin-

nali e i relativi interessi scalari con rendita pubblica al valore nominale. Ma dite addirittura che non volete dare che il 75 per cento degl'interessi e del capitale.

So bene che vi è una sentenza favorevole a questa pretesa, ma, lo ripeto, noi siamo ricorsi in appello, e ci crediamo fondati in ragione di diritto.

Ora, le dichiarazioni che io feci l'anno passato le mantengo, perchè, come vede, onorevole Angeloni, per ciò che riguarda questa liquidazione, siamo realmente ridotti ai termini minimi. E mantengo ancora l'opinione che enunciavo l'anno passato, cioè che sia da provvedersi con un disegno di legge speciale per le piccole quote. Io però non vorrei che le mie parole fossero interpretate in un altro senso, nel senso cioè di tornare sulla legge per quanto riguarda il debito contratto già per le quote maggiori, e gli affrancamenti non ancora eseguiti, per quote, come dissi, maggiori di lire tre o quattro. Imperocchè allora tutti spererebbero che la nuova legge sia per conceder loro delle nuove facilitazioni, e così frattanto arresteremmo l'andamento dell'affrancamento del Tavoliere che l'onorevole Angeloni vuol qualificare di povera contratta, ma che io credo essere una delle più fortunate d'Italia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Angeloni, ha facoltà di parlare.

**ANGELONI.** Ho chiesto di parlare quando il signor ministro ha detto che tanto meno si pagherà, sarà tanto meglio, quasi ch'è volesse gettare sopra di me l'insinuazione che io facessi le parti di coloro che non vogliono pagare. Prima di tutto se quella è stata la sua intenzione, la respingo recisamente, e sappia che quasi tutti quelli che potevano pagare hanno pagato, come fortunatamente è avvenuto per chi parla, e da molti anni; io non sono quindi per nulla interessato in questo, e, se lo fossi, non parlerei; ma dico che l'unico rimedio è quello di fare una legge che faciliti questo pagamento, sollecitando il desiderato affrancamento di quel vasto ed antico demanio.

Il signor ministro deve considerare che le operazioni del Tavoliere di Puglia bisogna guardarle sotto un duplice aspetto, sotto l'aspetto cioè degli accertamenti dei crediti dello Stato, e sotto l'aspetto del pagamento di questi crediti. In quanto agli accertamenti, riconosco che si è fatto molto dai funzionari di quella intendenza, anzi più avrebbero potuto fare se il ministro avesse accresciuto il personale in proporzione più esatta della gran mole di titoli e documenti da studiare e questioni da risolvere. Ma non è tutto; restano ancora varie altre migliaia di liquidazioni da espletarsi.

In quanto alla esazione del capitale e degl'interessi, che è la più importante, abbiamo veduto quanto resti ancora a farsi. Ma il ministro spera che tutto possa essere incassato; dice che delle concessioni già

troppe se ne sono fatte e che ora non è più il caso di farne.

Su ciò debbo dirgli, e mi dispiace per l'interesse del demanio di cui il signor ministro è pur tanto geloso, che tutti quegli interessati e tutte quelle popolazioni agricole non attendono e sperano più nulla dal Governo e dal Parlamento, perchè il tribunale, con quella giustizia ed indipendenza di cui si onora la magistratura italiana, ha dato loro ragione circa la questione principale dei pagamenti in cartelle del debito pubblico dei quindicesimi del capitale, ed ora anche degli interessi stessi o degli arretrati che siano. Sicchè se seguiranno di questo passo con le intemperanze e le velleità fiscali del signor ministro, e con le sentenze dei tribunali, veramente avremo a deplorare molti altri danni da questa estrema tenacità di chi non vuol rendersi ragione del vero stato delle cose e delle questioni.

Il signor ministro prometta adunque nuovamente di proporre altri provvedimenti, ed io me ne appello allo stesso onorevole Maurogònato che l'anno passato era perfettamente in quest'ordine d'idee; sicchè attendo ancora, prima di presentare una formale proposizione, la definitiva risposta dell'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Capitolo 56. Affrancamento del Tavoliere di Puglia, lire 6,035,140.

Capitolo 57. Residuo capitale prezzo ed interessi della vendita straordinaria di stabili, senza l'intervento della società anonima, lire 3,301,800.

Capitolo 58. Prodotto della vendita delle polveri rimaste nei magazzini dopo la soppressione della privata, lire 200,000.

**ANGELONI.** Ma io ho detto di riservarmi una proposta sul capitolo 56.

**PRESIDENTE.** Una proposta? Su di che? Sul Tavoliere di Puglia non l'ha fatta. Ed io sono andato innanzi nei capitoli.

**ANGELONI.** Ma io ho finito il mio discorso dicendo al ministro che, prima di presentare una proposta, attendeva di conoscere le sue decisive opinioni.

**PRESIDENTE.** Perdoni: io non poteva obbligare il ministro a parlare. Si è votato quel capitolo, e se ne sono votati due altri; perciò non posso lasciare che si torni indietro. Ella però potrà farne oggetto d'interpellanza, se lo stima.

**ANGELONI.** Se il ministro non vuole rispondermi, non risponda; ma non cada la responsabilità del suo silenzio sulla Camera, e molto meno su di me.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma io non ho capito quello che domanda.

**ANGELONI.** Vi è l'ordine del giorno che ho letto alla Camera, il quale invita il ministro a nuove proposte legislative sul Tavoliere. Lo accetta egli tuttora, e promette di sollecitamente attuarlo?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma se l'ho detto e ripetuto

in questa stessa seduta, che io riconoscevo sempre la necessità di un provvedimento speciale legislativo per i debitori delle piccole annualità. Forse non sono stato inteso. Solo ci poteva essere questione sul proporre quella disposizione più o meno presto, se si dovesse aspettare che fossero più avanzate le liquidazioni, oppure no; e in ogni modo è necessario di bene accertare quali sono le condizioni dei debitori, e quante le quote, onde sia bene accertata la portata del provvedimento.

**ANGELINI.** Dunque il ministro accetta di nuovo l'ordine del giorno votato nella seduta del 17 gennaio ultimo, ed io prendo atto di questa sua ripetuta dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Capitolo 59. Debito dei comuni per danno di consumo, lire 1,010,000.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Rimangono pochi capitoli a votare.

*Voci.* No! no! A domani!

**PRESIDENTE.** La continuazione della discussione di questo bilancio sarà adunque rimandata a domani.

**INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DENTICE SOPRA IL SERVIZIO DELLE FERROVIE MERIDIONALI.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, gli do comunicazione di una domanda d'interrogazione.

Il deputato Dentice desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici su seri inconvenienti che si verificano sulle ferrovie meridionali.

**DEVINCENZI, ministro per i lavori pubblici.** Quando l'onorevole deputato Dentice dica lo scopo della sua domanda, allora potrò rispondere.

**DENTICE.** Sopra il materiale da trasporto ed il servizio a gran velocità.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Sono pronto a rispondere subito.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**DENTICE.** Io non avrei osato interrompere i lavori della Camera sul bilancio, se non fossi spinto da delle gravissime ragioni; dai disguidi che avvengono sulle ferrovie meridionali per il cattivo servizio dei vagoni di trasporto e per quello di gran velocità. Moltissime sono le conseguenze; tutto il ceto dei negozianti si duole del misero numero di carri in relazione col crescente commercio delle provincie meridionali, specialmente nelle provincie di Bari e Lecce.

Io avrei qui una quantità di fatti da citare, ma sarebbe cosa troppo lunga. Solamente mi limiterò a dire che il negoziante Drasinò, che domandava 3 carri al 20 novembre, non potè averne che uno dopo parecchi giorni e fino ad oggi ne reclama invano gli altri. Il signor Boselli domandava al 25 sette carri, e sinora non ne ha potuto avere nessuno.

Giunge con i vagoni della Peninsulare gran quantità di seme bachi da seta. La società lombarda manda 7 carri per trasportarlo al più presto in Lombardia. La società delle ferrovie meridionali non ne accorda che appena due, e il seme è obbligato prendere la via di Venezia per mare, a gran detrimento di quei negozianti.

Io capisco bene che l'onorevole ministro non ci ha grandissima colpa. Questi sono inconvenienti inerenti alla formazione delle compagnie ferroviarie in Italia; è peccato originale. Conosco la solerzia dell'onorevole ministro, e sono sicuro che egli vorrà dare le analoghe disposizioni affinché il commercio di quelle provincie non venga a soffrire in simil modo. Se l'Italia fece sì grandi sacrifici per la costruzione delle ferrovie, lo è stato appunto per promuovere il commercio e non per arrestarlo.

In quanto poi al servizio di grande velocità, il ministro può essere certo che tutte le stazioni sono ingombre di mercanzie. La compagnia vi risponde, *forza maggiore*. Io francamente non la capisco troppo questa forza maggiore. Ci sono delle forze maggiori relative, e questa mi sembra di siffatta natura.

Io, per esempio, volevo mandare dei frantoi per le ulive a Brindisi a grande velocità; furono portati alla stazione di Napoli, e pagata la gran velocità. Dopo sei giorni mi fu scritto che essi non erano ancora giunti; andai alla ferrovia, ne domandai la ragione e mi fu risposto la solita *forza maggiore*. La società aveva intascato la grande velocità.

Il ministro dei lavori pubblici, mi potrebbe dire: perchè non fate un processo alla società? Io gli risponderò che se ogni qualvolta la compagnia manca ai suoi doveri, si dovesse far causa, la più gran parte delle popolazioni d'Italia passerebbe la sua vita nei tribunali.

Io non mi dilungo di più su questa questione, non voglio abusare del prezioso tempo della Camera. Sono sicuro che l'onorevole ministro farà tutto il possibile perchè cessino questi gravissimi inconvenienti, e che voglia alla fine svegliare la società delle Meridionali da quel letargo in cui è caduta, letargo studiato, sonno interessato.

Io attendo dall'onorevole ministro un'adeguata risposta alle ragioni che io ho avuto l'onore di esporre.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Io ebbi ben maggiori reclami di quanto l'onorevole Dentice ha annunziato alla Camera; anzi dirò, che durante due mesi sono stato assordato da reclami e da lagni. Ma mi affrettò a dichiarare che sono stato contentissimo, non già dalle sofferenze sentite e lamentate dal commercio, ma per le cagioni che hanno originato questi reclami.

Non vi ha società ferroviaria in Europa la quale possa avere in pronto i mezzi per sostenere un aumento straordinario nel suo movimento, quando que-

sto si sviluppi improvvisamente, e che possa in tale condizione di cose servire bene il commercio. Ora la società delle ferrovie meridionali, che l'onorevole Dentice dice dormiente ed assopita in letargo, è tanto viva, che ha avuto negli scorsi mesi un insperato incremento.

Infatti mi compiaccio nel poter accennare come nel settembre del 1872 il movimento sulle strade ferrate meridionali si è aumentato del 40 per cento. Come può, o signori, una società sopperire immediatamente ad un aumento di tale natura? A meno che la società non sia obbligata a tenere un materiale inoperoso e di scorta fuori di ogni proporzione coi suoi prodotti, è impossibile che essa sia in grado di soddisfare completamente ai nuovi bisogni, nella misura dei desiderii manifestati dall'onorevole Dentice.

Sappia l'onorevole Dentice, e questa è cosa di cui si deve rallegrare la Camera, che nell'Ottobre del 1871 il prodotto chilometrico delle meridionali non era che di 11,522 lire, e che quest'anno, alla stessa epoca, ammontava a 14,060 lire, cioè offriva una differenza in più di lire 2538. Non dobbiamo adunque affliggerci delle lagnanze qui portate dall'onorevole Dentice, perchè sono un indizio del grande progresso del nostro commercio. Pur troppo a questo aumento diede causa in certa misura anche uno squilibrio nei raccolti dell'anno che sta per finire, i quali sventuratamente in una parte d'Italia mancarono, ma avventuratamente in un'altra furono copiosi.

I raccolti, specialmente dei cereali, nel nord d'Italia sono stati scarsissimi, mentre nel mezzogiorno sono stati abbondantissimi; per la qual cosa i grani del mezzogiorno d'Italia si sono rapidamente riversati sul nord; basti il dire, che negli scorsi mesi di luglio, agosto e settembre sulle ferrovie meridionali si dovettero impiegare circa 800 carri di più del consueto per trasporto di gran glie. A questa urgenza la società si è adoperata per provvedere prendendone ad imprestito anche dalla società dell'Alta Italia.

Quando le cose procedono a questo modo, credo che non siavi luogo a lagnanze, e tanto meno a dire che la società delle meridionali ha interesse di stare nel suo letargo. Altro che letargo!

Speriamo che questo aumento si mantenga, e vada anzi sempre crescendo! Intanto posso assicurare l'onorevole Dentice, che prima che egli movesse questa interrogazione, il Ministero aveva già ordinato alla società delle ferrovie meridionali di accrescere, proporzionatamente ai bisogni, il suo materiale di vagoni, e di questi già sono in costruzione, e potranno tra breve essere messi in uso non meno di 540.

Questo quanto al materiale per la piccola velocità, vale a dire per il commercio: anche pel materiale, che pur si dice inadeguato al bisogno per la grande velocità, cioè pel trasporto dei viaggiatori, valgono le stesse ragioni essendo in ogni parte cresciuto il movi-

mento; ma certamente si provvederà anche per questo.

**DENTICE.** Dirò che molte delle ragioni state addotte dall'onorevole ministro non mi hanno convinto. Dacchè egli mi dice che le ferrovie meridionali guadagnano 14 mila lire al chilometro, io gli risponderò che di questo mi consolo grandemente, perchè allora sono sicuro che il ministro obbligherà la compagnia a spendere ed a mettere il suo materiale all'altezza del commercio crescente di quelle provincie. Se il signor ministro mi avesse detto, che la compagnia perde, che è povera, io l'avrei compassionata; ma mi ha detto che guadagna, ed io l'assicuro che ne sono lietissimo, sicuro che l'onorevole ministro vorrà forzare la detta compagnia a fabbricare carri.

Di più farò osservare all'onorevole ministro che questa mancanza di vagoni non data da ora, ma i reclami li ha avuti già dall'anno passato, dimodochè non è cosa del momento. E poi l'onorevole ministro sa che disgraziatamente anche nelle provincie di Lecce e di Bari i raccolti non sono stati abbondanti in modo che non abbiamo questa grande quantità di grano da esportare, ma questo accrescimento di bisogno di mezzi di trasporto è del tutto naturale. Quando una ferrovia da vario tempo passa in un paese, ivi il commercio si ravviva e diventa di anno in anno più vistoso.

Io vorrei che il signor ministro si persuadesse che in questo modo non possiamo andare avanti, e che ogni giorno che passa porta con sè delle conseguenze gravissime. Dei negozianti i quali debbono mandare ad epoca fissa i loro generi, e che non lo possono per reale forza maggiore, si trovano in processi, proteste e mille cose di simil genere. Quindi non sono rimasto del tutto convinto delle risposte dell'onorevole ministro. Se egli mi dice che penserà seriamente a far aumentare il materiale da trasporto, allora lo ringrazierò; altrimenti io sono obbligato di riservarmi a fare un'interpellanza un'altra volta su questo soggetto.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Temo di non essere stato compreso dall'onorevole Dentice, perchè io già dissi che il Ministero ha ordinato alla società di accrescere il suo materiale: ho detto inoltre che fra breve 540 nuovi vagoni si metteranno in esercizio; e 54 nuovi vagoni rappresentano il 23 o 24 per cento d'aumento sopra tutto il materiale mobile delle meridionali. Questo parmi sia tale accrescimento da poter rendere contento anche l'onorevole Dentice.

**DENTICE.** Io ringrazio l'onorevole ministro di questa sua dichiarazione, e ne prendo atto.

**PRESIDENTE.** Ora che il ministro per l'interno è al suo banco, chieggo se è presente l'onorevole Salvatore Morelli.

*Voci.* Non è presente.

**PRESIDENTE.** Non essendo presente, si determinerà domani il giorno in cui dovrà aver luogo la interrogazione da lui annunziata.

La seduta è levata alle ore 6 e 20.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1873 ;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1873 del Ministero dell'interno ;

3° Svolgimento delle proposte di legge: del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale ; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza ; del deputato Cerroti per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica ; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rinvocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello ; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori ; del deputato Mazzoleni per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni ; di una risoluzione del deputato Sineo per provvedere ad una maggiore pubblicità delle discussioni della Camera ; di una proposta di legge del deputato Asproni per la ricostituzione della provincia di Nuoro ; di altra proposta di legge del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio ; e di una risoluzione del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana.

**Discussione dei progetti di legge :**

4° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra ;

5° Circostrizione militare territoriale del regno ;

6° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette ;

7° Proposte della Commissione di inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali ;

8° Abolizione della tassa di palatino nella provincia di Mantova ;

9° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia ;

10. Spesa per la formazione o verificazione del catasto sui fabbricati ;

11. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana ;

12. Modificazione alla legge postale ;

13. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale ;

14. Convenzione postale colla Russia ;

15. Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia ;

16. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto ;

17. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra ;

18. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane ;

19. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto ;

20. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera.

21. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala ;

22. Disposizioni relative alla pesca.